

LXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 APRILE 1975

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Mozioni concernenti la grave situazione occupativa nelle aree industriali con particolare riferimento alla Sardegna centrale, a Cagliari, Portotorres, Portovesme oltre alle gravi conseguenze provocate alla viticoltura sarda dalla chiusura dei mercati francesi. (Continuazione della discussione):

OFFEDDU	2158
MULAS	2160
CHESSA	2164
ISONI	2170
MURRU	2174
LOFFREDO	2181
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste . . .	2186
GIANOGLIO, Assessore all'industria e commercio	2189

MADDALON, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo 1975, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Birardi - Macis - Corrias - Orrù - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marras - Marini - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Puggioni - Sini sulla grave situazione occupativa determinatasi nelle aree industriali con particolare riferimento alla Sardegna centrale, a Cagliari, Portotorres, Portovesme e ai bacini minerari, e sulle gravi conseguenze provocate alla viticoltura sarda dalla chiusura dei mercati francesi e della mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla crisi occupativa delle zone minerarie e delle zone industriali dell'Isola e sulle gravi conseguenze

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

economiche che si verificheranno a danno dei viticoltori sardi a seguito della decisione francese di bloccare l'importazione di vini italiani.

E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, signori consiglieri, reputo ancora valide, anche dopo la risoluzione della "guerra del vino", le mie, ancora una volta brevissime, osservazioni sulla vertenza che non si è davvero chiusa con l'accordo raggiunto in Lussemburgo. Quando l'economia, in ogni suo settore, non può fare affidamento su motivi basilari ed insostituibili, regolati da leggi eterne, e deve invece avvalersi di palliativi, di improvvisazioni, diciamo pure di faciloneria se non addirittura di ignoranza, i risultati non possono che essere negativi. Ogni stormire di fronda crea difficoltà talvolta insuperabili.

Così è stato per l'insediamento industriale, del quale proprio oggi subiamo i deleteri effetti, impostato alla carlona, sotto la pressione interessata di operatori poco onesti e di politici egualmente colpevoli; così ancora si è verificato nell'intrapresa turistica, priva di adeguate infrastrutture ma strombazzata oltre ogni limite di decoro; i trasporti - quelli interessanti i collegamenti con la terra ferma e gli altri, interni - hanno anch'essi subito l'incapacità operativa della classe dirigente.

Ora, dopo la crisi dell'allevamento del bestiame e dell'agricoltura nella sua completezza, è la volta della viticoltura, di quella branca, cioè, che presentava e presenta tuttora chiari segni di una economicità favorevole. Tutto pareva, nel regno del vino, preludere a risultati sempre più probanti, basati specialmente sulle naturali doti della generosa terra produttrice e sull'impegno assunto da cooperative e singoli operatori, nella visione di benefici economici tangibili. Tutto scorreva liscio sull'onda del nettare nepente e generoso, anche perché il mercato interno, per quanto attiene a prodotto imbottigliato, e quello estero (forse è meglio fermarsi alla Francia), per il prodotto sfuso, ma decisamente di qualità superiore per gusto e

gradazione, assorbivano regolarmente la produzione. Ecco, invece, d'improvviso l'intento - trattasi ormai di accertata veridicità e nessuno l'ha detta - di un grossissimo operatore francese del settore interessato ad un'operazione in grande stile, basata innanzitutto sull'esacerbato malcontento dei viticoltori francesi, onde facilitare la realizzazione di un contratto di vendita di due milioni di ettolitri di vino da pasto in cambio dello sblocco delle importazioni di bestiame provenienti dai paesi dell'Est europeo. L'intento, in sostanza, è di barattare la normalizzazione del settore vinicolo della CEE con il consenso alla vendita dell'ingente quantitativo di vino all'estero e soprattutto alla riapertura del mercato della carne con i paesi orientali.

E' bastato questo riprovevole baratto, ordito a dispregio dei regolamenti che regolano i rapporti fra le Nazioni concorrenti al Mercato comune, per porre in crisi il settore vitivinicolo italiano e conseguentemente quello sardo. Giusto risentimento da parte nostra per il riprovevole annullamento di impegni liberamente assunti, ma anche riconoscimento, doveroso e doloroso, della nostra faciloneria anche in questo campo, dell'assoluta imprevidenza nell'affrontare problemi di fondamentale interesse per l'economia agricola.

Come mai, si chiederà l'uomo della strada, colui che accetta ad occhi chiusi i colpi di grancassa della propaganda politica listata di economia, come mai un settore tanto florido, sorretto dall'appoggio contributivo, costante e remunerativo dell'Amministrazione regionale, sano nelle sue strutture ed integro nella produzione, come mai può subire da un giorno all'altro un pericolo di tracollo determinante non soltanto per il settore specifico ma per tutta l'impalcatura economica?

La risposta è facile ed immediata. Accanto agli interventi finanziari - risolutori per la maggior parte dei casi, bisogna riconoscerlo - per l'impianto di vigneti e quindi per l'incremento della produzione, accanto agli aiuti per la realizzazione di impianti di lavorazione e di contenimento, accanto alla tutela della tipicità dei vini, è mancato un qualsiasi interesse per la fase conclusiva del ciclo vitivinicolo: la com-

mercatalizzazione del prodotto, la ricerca dei mercati di consumo.

Oggi che la crisi è scoppiata (e per fortuna pare risolta) improvvisa, la critica può anche apparire superflua se non addirittura interessata; ma chi vi parla ebbe modo più volte, in altra sede, di sottolineare alle autorità responsabili i pericoli cui andava incontro un indirizzo esclusivamente volto all'incremento produttivo senza tener nel dovuto conto la fase commerciale. Pareva di contro, tutto liscio, tutto piano, ed allora le facili Cassandre andavano ignorate, mentre bisognava sostenere ad ogni costo, magari a scapito delle altre fasi fondamentali, la spinta produttiva.

La presentazione dei vini isolani nelle magioni del Nord-Italia. Ciò ha determinato la sposta negli anni trascorsi dall'Amministrazione della Regione, ha dato risultati addirittura inattesi, che hanno permesso la straordinaria affermazione del nostro prodotto specie nelle Regioni del Nord-Italia. Ciò ha determinato la conquista di nuovi mercati nazionali che, ad esempio, per le cantine della mia Provincia, e prevedo per molte altre delle Province sorelle, ha voluto significare la sistemazione a prezzi oltremodo remunerativi di tutto il prodotto dell'annata. Trattavasi, pertanto, di un indirizzo benefico che andava ulteriormente incrementato in campo italiano ed allargato per nuove intraprese all'estero.

Ma ciò non è stato. Il bilancio regionale di quest'anno prevede pochi, una sola manciata di milioni, per la partecipazione a mostre e mercati. Con essi è assolutamente impossibile programmare la presenza quanto meno decorosa alle maggiori mostre nazionali, mentre quelle estere di maggior risalto restano una chimera per i nostri operatori.

Le richieste da oltre confine non mancavano davvero; ne testimoniano l'importanza le insistenze con le quali le ambasciate, ad esempio, di Londra e Bonn, ed addirittura i borgomastri delle maggiori città tedesche richiedono la nostra presenza, la presenza dei nostri vini, in esposizioni durature, fisse, da organizzare *in loco*. La Regione si è lasciata sfuggire queste bellissime occasioni, che comunque potranno ripetersi sol-

tanto se si dimostrerà maggior impegno e determinazione.

La Francia, che oggi crea il guazzabuglio, considerata la prima nazione fra le esportatrici di vino, cede una piccola parte solo di vino sfuso con quelle reciproche garanzie per il venditore e per i compratori che è inutile sottolineare.

Si impone quindi di rivedere, incrementandola sensibilmente, la partecipazione alle maggiori manifestazioni nazionali ed estere, ma specialmente è necessario che l'Amministrazione regionale si sostituisca o meglio affianchi i nostri operatori nelle trattative e nella formulazione di contratti di cessione del prodotto oltre confine. Non è più possibile sottostare alle imposizioni francesi, interessate a declassare il nostro vino, usato per tagli e ripresentato sotto etichette d'oltralpe ai consumatori europei. Non è più accettabile la sudditanza che ci ha portato a sostituire Algeria ed Africa del Nord nel soddisfacimento delle esigenze francesi nel settore vitivinicolo.

Anche per questo motivo, per liberare le cantine sociali dallo strozzamento dei cugini confinanti, reso possibile ed aggravato dalla non certo florida situazione economica, la Regione dovrebbe porre in atto quella politica usata talvolta nei confronti delle cooperative casearie. Finanziare le cantine in modo che esse possano soddisfare le esigenze dei soci; nella quasi totalità indigenti e quindi impossibilitati ad attendere il pagamento del prodotto versato a vendite effettuate, e nel contempo assicurarsi la garanzia del prestito accendendo ipoteche sul quantitativo prodotto da vendere.

Il tutto naturalmente a mezzo istituti bancari ed a tasso di interesse il più basso possibile. Non opera proprio in questa maniera il Banco di Sardegna nei confronti di numerose cooperative sociali del formaggio? Poste in condizioni di operare senza la pressione costante delle richieste dei soci, le cantine potrebbero innanzitutto scegliere accuratamente la clientela da soddisfare, imponendo qualità e prezzo, ed intraprendere contemporaneamente l'ammodernamento degli impianti (alla cui consistenza resta anche legata la fortuna delle intraprese), altro decisivo intervento regionale

per gli indispensabili miglioramenti tecnici che le cantine difficilmente potrebbero soddisfare con mezzi propri. Si immagini che la Cantina sociale di Tortolì, nella mia provincia, che nell'annata corrente ha lavorato grossi quantitativi d'uva e la cui produzione è in costante ascesa, non imbottiglia un solo litro di vino ed è costretta a cederlo sfuso, sottostando a ricatti degli esosi compratori.

La creazione di un organo regionale (che non si risolva peraltro nel solito "carrozzone pigliatutto"), perfettamente organizzato ed in grado di segnalare mercati ed acquirenti ed intavolare trattative garantite dall'Amministrazione della Regione, si impone nella maniera più urgente. Ad esso potrebbero far capo le amministrazioni delle cantine sociali, talvolta del tutto sprovvedute, commercialmente parlando, e quindi alla mercé di speculatori ed avventurieri non certamente rari.

In definitiva può esser fissato in pochi punti il programma da affrontare per assicurare tranquillità e salvezza al settore vitivinicolo esposto oggi ad una crisi oltremodo grave: 1) dare nerbo finanziario e tranquillità operativa alle cantine; 2) ammodernare ed aggiornare costantemente gli impianti; 3) curare una massiccia partecipazione alle maggiori manifestazioni fieristiche nazionali ed estere; 4) affiancare i produttori nella ricerca dei mercati con la creazione di un apposito organo.

E' questo l'impegno che sentiamo di dover chiedere al governo della Regione. Lo potrà assolvere con la dovuta sollecitudine la Giunta, impegnata come è a correre da una frana all'altra, dall'una all'altra breccia, ponendo in atto palliativi per tappare — ma fino a quando? — le falle che giornalmente si aprono nel barcone regionale?

E' quanto speriamo di poter constatare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il periodo che attraversiamo oggi in Sardegna è senza dubbio uno dei più difficili che ci è stato dato di incontrare in questi

ultimi anni.

La crisi economica, già grave e preoccupante a livello nazionale e internazionale, riversa sull'Isola i suoi peggiori difetti, condizionando negativamente ogni prospettiva di rinascita e di sviluppo. La Sardegna, infatti, forse più di ogni altra Regione italiana, data la sua natura geografica di isola e data la sua situazione economico-sociale di zona depressa del Meridione, risente dei contraccolpi che la crisi economica va suscitando nel suo corso. Il processo di industrializzazione, avviato nel trascorso decennio in un clima di fiducia e di speranza per l'avvenire della gente sarda, si va oggi rivelando insufficiente o anche incapace di appagare le aspirazioni più profonde che il popolo tutto vi aveva riposto.

Io credo che occorra subito sgombrare il campo, in questo dibattito, dai falsi obiettivi e dai discorsi strumentali, per parlare chiaro e per rimeditare in modo critico quanto finora, a livello di scelta politica ed economica, si è fatto.

Noi ci troviamo oggi a dover affrontare il penoso disagio di migliaia di lavoratori che, nelle zone industriali dell'Isola e nel settore dell'agricoltura, da tempo lottano per la difesa dei livelli occupativi e per la semplice sopravvivenza. Non possiamo certo ignorare il dramma che numerose famiglie vanno da tempo vivendo; dramma che coinvolge pesantemente tutte le strutture della società isolana, non ultima l'Amministrazione regionale, che si trova oggi nell'occhio del ciclone, bersagliata e criticata da più parti; il dramma degli operai dell'area industriale di Cagliari e di quelli di Portovesme, di Ottana, di Porto Torres e così via, ma anche il dramma dei minatori del Sulcis-Iglesiente e dei viticoltori sardi.

Dirò subito che è nostro preciso dovere politico e morale affrontare gli spinosi nodi che la realtà ci propone, per avviare finalmente un processo di autentica rinascita in Sardegna. In tale prospettiva non possiamo dimenticare che la radice e la fonte prima del profondo malessere attuale va ricercata nel modello di sviluppo che, a livello programmatico, si è cercato di imporre all'Isola in tutti questi anni. La crisi che la classe operaia in Sardegna oggi attraversa, deriva in

primo luogo da una serie di scelte sbagliate che noi, classe politica regionale, abbiamo consentito o volutamente attuato. Secondo me, in questa analisi non possiamo trascurare questo dato di fatto, non possiamo più fare la politica dello struzzo ed ignorare i motivi più veri e più profondi della crisi attuale.

Per anni si è voluto privilegiare la grande industria, che — si badi bene — poteva anche rappresentare una valida alternativa per la nostra depressa economia. Ma, in verità, tale privilegio, disgiunto da una concreta politica a favore ed in sostegno della piccola industria e di altri vitali settori del mondo isolano, si va oggi rivelando deleterio e pericoloso.

Basti qui subito citare casi abbastanza attuali e indicativi come quello della SELPA nella zona industriale di Cagliari e della SIR nella zona industriale del Sologo. Ci troviamo senz'altro di fronte ad una situazione insostenibile, in cui la grossa industria va giocando pesantemente al rialzo, mercanteggiando la sua presenza ed operatività in Sardegna sulla pelle dei nostri lavoratori. Il ricatto cui essa fa oggi ricorso, con la messa in pericolo di numerosi posti di lavoro, è di una gravità e di una immoralità che non hanno limiti, è una autentica vergogna che la gente sarda non può più a lungo tollerare.

Ciò che, però, è ancora più grave è che l'Amministrazione regionale, a tale modo di fare e di comportarsi, non ha finora saputo apporre alcuna misura. Compito dell'Amministrazione regionale è certo quello di salvaguardare i livelli occupativi ed i posti di lavoro esistenti nell'Isola, ma non quello di lasciarsi impunemente ricattare e di allargare i cordoni della borsa per elargire sostanziali finanziamenti, che in altri frangenti e per altri settori vengono costantemente negati.

Io invito gli onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione a voler esaminare con attenzione questo particolare aspetto della nostra politica nel settore industriale. Dicono bene i sindacati quando commentano gli accordi del caso SELPA; e cioè che la SIR gioca sulla pelle dei lavoratori per estorcere quattrini senza controllo e che usa l'impazienza dei lavoratori stessi per forzare la mano alle autorità regionali.

Nonostante tutti i discorsi che da anni si

vanno facendo sulla Sardegna e sul suo sviluppo, essa resta di fatto ancora una colonia, asservita agli sporchi interessi di industriali arroganti e prepotenti. In tali condizioni, noi oggi rischiamo di avviare un pericoloso processo di liquidazione fallimentare dell'autonomia regionale, in tempi in cui più vivo che mai è il bisogno di essa e, che soprattutto, in tempi in cui si va avviando il discorso sulla "Regione nuova" e sul ruolo che essa può e deve svolgere a favore dell'Isola.

Noi, come Partito Socialista Italiano, diciamo a chiare lettere che urge cambiare rotta. E' tempo di dire no alla grande industria, che finora ha prosciugato le casse regionali e non ha creato validi livelli occupativi, specie nel settore della petrolchimica. E' tempo di dire sì alla piccola industria, alle attività alternative e all'artigianato. Quest'ultimo costituisce in Sardegna un settore di vitale importanza, suscettibile di grande sviluppo. Purtroppo lo si è largamente ignorato come scelta programmatica qualificante e gli sono stati negati quei finanziamenti e quei contributi che ad altri sono stati concessi.

Noi del Partito Socialista Italiano, diciamo che è tempo di rivedere la programmazione regionale nel suo complesso e con particolare riferimento al settore industriale. La Regione non può più ridursi ad un docile strumento asservito alle voglie di prepotenti e arroganti industriali, ma deve perseguire una politica di rinnovamento, che chiuda la porta agli sprechi e alle scelte sbagliate.

In questo quadro si colloca una revisione degli attuali indirizzi di investimento. Non si può più continuare ad avallare iniziative di dubbio valore economico, caratterizzate da bassi livelli occupativi ed improntate a sistemi di gestione pressappochisti ed improvvisati. Non dobbiamo essere la clinica delle iniziative sbagliate, bensì dobbiamo assumere il ruolo di un organo promotore di un sano e corretto sviluppo.

Il problema per noi socialisti assume una importanza di grande rilievo, specie ora che, volgendo alla fine l'attenzione della legge 588, ci troviamo a dover affrontare con la legge 268 un nuovo Piano di rinascita. La Sardegna offre oggi alla nostra attenzione problemi e settori ai quali

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

operare con fiducia e con decisione, nella consapevolezza che si può contribuire a ribaltare una situazione che oggi è sull'orlo della tragedia. Noi dobbiamo prendere urgentemente coscienza del ruolo che il popolo sardo ci ha conferito nel mandarci in quest'aula a rappresentarlo e a governarlo. I tempi sono certo difficili, ma non per questo dobbiamo scoraggiarci. Siamo stati mandati qui per gestire una politica di sviluppo, non per amministrare con sistemi di ordinaria amministrazione una crisi.

Dobbiamo aver consapevolezza che dalla crisi si esce con l'impegno, con la ferma volontà e la determinazione, senza lasciarci impressionare o ricattare da vergognosi sistemi che molti oggi attuano. Il caso SELPA è comprensibile nel suo momento umanitario di salvaguardia dei livelli occupativi per 500 operai, e bene ha fatto la Giunta ad affrontarlo; ma farà anche bene a respingere i ricatti di un mondo economico poco serio. Per me, è un vero scandalo che si debbano regalare dei miliardi ad una iniziativa fallimentare, che non offre serie garanzie di riuscita. Sono anzi convinto che, continuando in questo modo, tra non molto, questi signori ritorneranno alla carica con un ennesimo ricatto sulla pelle degli operai. I miliardi che si dovrebbero regalare alla SIR in questo momento rappresentano un furto morale commesso ai danni di altre forze lavoratrici sarde che, invano da anni, attendono che l'Ente Regione si occupi di loro. Con questo modo di agire salviamo certo 500 posti di lavoro, ma al tempo stesso evitiamo che i responsabili delle scelte operate dalla SELPA paghino di persona per i loro errori, concediamo una specie di amnistia per una situazione di irresponsabilità tale da coinvolgerci moralmente. Da otto mesi 500 operai stanno ingiustamente pagando per colpe che non sono loro, mentre i veri responsabili, dopo l'allegria amministrazione, girano impuniti nella nostra società. Ben altro modo di amministrare e di programmare noi oggi chiediamo!

Il settore industriale va indubbiamente seguito e incentivato, ma, come dicevo prima, vanno incoraggiate quelle imprese veramente produttive, che assicurino stabilità di lavoro e la garantiscano nel tempo. Le leggi dell'economia

sono troppo rigide perché le si possa sfuggire o violare. Ebbene, poniamo dei punti fermi nel nostro modo di programmare: non lasciamo cioè spazio alle iniziative fasulle, che si rivelano poi delle vere prese in giro a danno dei sardi e che sono destinate a dissanguare le casse regionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro grave problema merita la nostra attenzione in materia di politica industriale in Sardegna, e precisamente il settore minerario. Da anni ormai ci troviamo insoluto questo assillante problema. Non intendo con questo affermare che nulla sia stato fatto per esso. Anzi, credo che la Regione sarda possa giustamente vantarsi tra le Regioni minerarie italiane di essere stata l'unica a perseguire un idoneo indirizzo politico nel settore e a dotarsi di adeguati strumenti di intervento. Il guaio è che, nonostante tutto, ci troviamo sempre di fronte ad un muro invalicabile costituito appunto dalla permanenza dello stato di crisi. Non voglio dilungarmi ad esaminarne le cause, poiché a tutti sono già note, ma mi preme porre in risalto come la posizione politica contrattuale della Regione si vada sempre più rivelando debole e inconsistente.

Da anni, ormai, abbiamo concluso accordi con l'EGAM per la definizione di un nuovo assetto nel settore, accordi che però non vanno ancora in porto. Noi ci preoccupiamo di dibattere in tutte le sedi e di sollecitare il rispetto e l'applicazione di quegli accordi, mentre l'EGAM investe i suoi fondi in flotte od altro. Di fronte ad un tale modo di gestire la politica mineraria in Italia non possiamo certo tacere: noi sardi siamo ancora una volta presi in giro, colonizzati e trascurati. In effetti il passaggio delle miniere del Sulcis dalla MONTEDISON all'EGAM si è rivelato nulla più che un semplice passamano, ammantato di belle parole, ma sostanzialmente improntato ai sistemi della passata gestione privata. E' stato solo il ripetersi di un saggio ed antico detto: "Pinta la legna e mandala in Sardegna".

A mio avviso, urge ormai sollecitare un nuovo discorso e contestare anche pesantemente le inadempienze dell'Ente di Stato. A suo tempo ci venne promesso un famoso "pacchetto Piccoli" per il quale, a quanto risulta, nulla è

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

stato fatto; poi ci fu il protocollo tra EGAM ed Ente Minerario Sardo. Chissà che la fortuna non ci riservi finalmente, al terzo posto, la sospirata soluzione. Io chiedo che la Giunta venga impegnata, formalmente, con urgenza a definire la situazione e a riferire al Consiglio.

Sempre a proposito del settore minerario, mi preme porre in risalto che è tempo di rilanciare l'attività dell'Ente Minerario Sardo quale valido strumento operativo nel quadro di una politica autonomistica in Sardegna. Non basta, per questo, modificare a ripetizione lo Statuto o altre cose. Se non vado errato è già la quarta volta che ciò avviene. Occorre ricomporre, anzitutto, gli organi amministrativi già scaduti da due anni e dare precise direttive di intervento nei vari comparti in cui esso deve operare; dal settore del carbone, a quello della barite, della fluorite, del piombo, dello zinco e delle argille. Molto è il da farsi in questo delicato settore della nostra economia, che può costituire una valida fonte di lavoro alternativa nel momento attuale. Ma è necessario operare con avvedutezza e decisione, attraverso una organizzazione programmatica costituita da uomini validi che, oltre a gestire l'attuale momento di crisi, sappia anche impostare e gestire un processo di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla fine, non posso non accennare ad un altro grave problema che di recente ha colpito la nostra Isola. La cosiddetta "guerra del vino", scoppiata a livello comunitario tra Francia e Italia, costituisce un grave pregiudizio per la nostra agricoltura. Come spesso avviene, anche in questa occasione gli occhi di tutti si sono appuntati regolarmente verso la Regione, quasi fosse la unica vera responsabile di un fatto che ci ha colpiti dall'esterno. La verità è ben altra. La Sardegna ha oggi una discreta rete di cantine sociali, dislocate nei luoghi di maggior produzione, realizzate grazie al contributo ed all'impegno finanziario dell'Amministrazione regionale.

Ciò che in tale struttura di base è finora mancato, a mio avviso, è dato da una insufficiente politica di promozione e di commercializzazione dei vini isolani. I nostri viticoltori si

sono preoccupati unicamente di produrre, senza porsi il problema importantissimo, a mio parere, del cosa produrre, come qualità di vini, e per chi produrli. Tale deficienza, imputabile non certo alla classe politica, si è rivelata deleteria, poiché si è individuato il naturale mercato della Francia, che, caso strano, è nel settore una nostra temibile concorrente. La responsabilità di tale stato di cose va imputata anche in parte agli amministratori di molte cantine, che, negli anni passati, non hanno compreso la necessità e l'urgenza di adeguare i processi produttivi alle esigenze di mercato e di trovare soprattutto sbocchi commerciali alternativi. I danni oggi derivanti ai viticoltori nostrani discendono appunto da questo recriminare e piangere sul latte versato, però, oggi non serve; semmai è più utile guardare al futuro per trovare soluzioni adeguate. Già l'Assessore Catte, in un convegno di categoria alla Camera di Commercio di Cagliari, si è impegnato a reperire la copertura finanziaria necessaria per la realizzazione di una centrale di imbottigliamento, per l'acquisto di tini necessari a sopperire il fabbisogno attuale e per la creazione di un ufficio commerciale. Ma questo solo, a mio avviso, non basta. Urge intraprendere un processo di qualificazione di quadri tecnici del settore per avviare un nuovo discorso sui vini sardi. Il loro successo commerciale dipende infatti da una valida lavorazione, e da una adeguata politica di commercializzazione e di valorizzazione dei prodotti isolani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo intervento, invito formalmente la Giunta e il competente Assessorato alla programmazione e rinascita, a voler presentare in Consiglio, in occasione del dibattito sul regolamento di attuazione della legge 268, sostanziali modifiche agli attuali sistemi di incentivazione nel settore industriale, tali da bloccare i vergognosi privilegi di cui gode oggi la grande industria e favorire la piccola industria, il settore dell'artigianato e l'agricoltura, che tanto hanno bisogno di essere aiutati.

Nella misura in cui ci sapremo difendere dai ricatti che vengono oggi, giorno per giorno, commessi, nella stessa misura avremo salvaguardato la dignità dell'Istituto autonomistico e la

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

dignità di tutti i sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda della SELPA, triste e dolorosa vicenda, che stenta a trovare soluzione, non è che un aspetto, per quanto doloroso, della drammatica situazione economica e della tragica situazione occupativa della Sardegna.

Il discorso sulle responsabilità è stato aperto ed è stato ampiamente documentato dal presidente del mio Gruppo; ma vi sono evidentemente anche responsabilità a livello di Giunta (la Giunta, cioè, è coinvolta ad altissimi livelli), responsabilità quanto meno politiche, in questa dolorosissima vicenda. Io non starò qui a ripetere il discorso delle responsabilità; però intendo riaprire non tanto il dibattito sulla SELPA (che per altro non si deve e non si può assolutamente intendere esaurito ed accantonato finché il problema non sarà definitivamente risolto) quanto riprendere il discorso sulla mozione numero 28 che noi ci siamo permessi di presentare perché si discutesse in Consiglio non soltanto la vicenda della SELPA, ma tutta la situazione di crisi, di grave crisi occupativa che attanaglia la Sardegna. Riprendendo quindi il discorso interrotto dalla più pressante e dalla più urgente vicenda della SELPA, riprendendo il discorso più ampio sulla mozione numero 28, mi permetterò, onorevoli colleghi, di individuare ancora una delle gravi carenze e delle gravi responsabilità che, a mio avviso, sono da addossare interamente alla Giunta. E qualora io mi sbagliassi (cosa che mi auguro, anche e soprattutto nell'interesse di quegli operai, che l'onorevole Maddalon dice di tutelare, talvolta riuscendoci, talaltra no) ne sarei lieto.

Mi permetterò quindi di individuare alcune delle responsabilità della Giunta.

Signori del Consiglio e signori della Giunta, non per fare la cronistoria della crisi, ma per richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti, mi permetterò di dire, di ricordare, che la crisi nella quale si dibatte oggi la Sardegna, non è

evidentemente una crisi epidermica, non è evidentemente una crisi superficiale, ma è una crisi ben profonda che ha assunto dimensioni tali da indurre ormai i numerosissimi operatori economici ad abbandonare il campo di battaglia. Su questa premessa, penso, siamo tutti d'accordo. Tutti gli schieramenti politici non possono che prendere atto di questa dolorosissima realtà. La crisi è certamente di natura economica, di natura politica sindacale; ma, prima ancora, è crisi di natura morale, crisi di costume, crisi quindi di fiducia. E la parola "fiducia" è corsa a lungo, è stata pronunciata numerose volte. E' stato detto che la Giunta va perdendo credibilità presso gli operatori economici; è stato detto che la Giunta va perdendo credibilità verso sempre più larghi settori della pubblica opinione, sempre più va perdendo credibilità presso frange larghe di lavoratori disoccupati od in cassa integrazione, che guardano con sempre minore fiducia ai governanti della Sardegna.

Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che il dissesto della economia sarda, legata evidentemente alla più vasta economia italiana, con tutti i gravi danni che ne conseguono, trova la sua primaria ragione nella dissennata politica di centro-sinistra — non ci stancheremo mai di ripeterlo — dissennata politica di centro-sinistra, seguita in questi già più che dieci anni dai governi nazionali e dai governi regionali. Questa politica, diciamocelo francamente, si è preoccupata essenzialmente di una cosa: di emarginare la destra, umiliandola, mortificandola con ogni mezzo, lecito e talvolta meno lecito; si è preoccupata di imporre all'economia italiana più vastamente, e all'economia sarda limitatamente, metodi e sistemi che, se non fossero superati — come di fatto lo sono — al massimo andrebbero bene in paesi retti da regimi totalitari di tipo marxista; non in regimi aperti, di libero mercato, come quelli che bene o male (magari più male che bene) ci governano. Nel vano tentativo di superare l'odiato centralismo, cortesi avversari della Democrazia Cristiana, retaggio di antiche concezioni statuali, forse a giusta ragione ritenute anacronistiche e superate, la Democrazia Cristiana, spinta peraltro dalla continua, inarrestabile, sempre più pungente sollecitazione

social-comunista, è andata in tutti questi anni alla deriva, senza un approdo sicuro, senza una meta, senza un programma chiaro e definito.

La collettivizzazione forzata, cortesi avversari della Democrazia Cristiana, inutile e dannosa (non tanto la Democrazia Cristiana quanto la collettivizzazione forzata!), inutile e dannosa collettivizzazione di larghi settori dell'attività economica, attuata solo per accontentare la sinistra di vertice — non certo la sinistra di base —, ha enormemente appesantito l'iniziativa privata. Tutti riconosciamo che l'iniziativa privata ha le ali tarpate, ma ben pochi, soprattutto coloro i quali sono investiti di gravi responsabilità, sono capaci di riconoscere qualè la vera causa che ha reso l'iniziativa privata ormai paragonabile (mi si consenta questa immagine poetica fra tanta prosa triste e dolorosa) paragonabile, dicevo, l'iniziativa privata, al grosso uccello dei mari tropicali di cui cantava il sommo poeta francese Charles Baudelaire "L'albatros" che, una volta caduto sul ponte della nave, da signore dei cieli, quale prima era, diviene oggetto di scherno da parte della ciurma che lo punzecchia e lo deride. Perché, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana? Perché le sue ali di gigante, che lo rendevano fino a pochi momenti prima signore dell'aria, gli impediscono di camminare. Gli strumenti adatti per il volo sono d'impaccio quando si deve camminare. Così voi, dopo averla lusingata, solleticata per anni, avete ridotto l'iniziativa privata, mortificandola ed umiliandola.

PIREDDA (D.C.). E' proprio un poeta questo Chessa!

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). E' poesia, ma non guasta, una vena di poesia in mezzo a tanta prosa, che anche se non sempre è volgare, talvolta lo è

La sostanziale perdita di fiducia da parte degli operatori economici della Sardegna (che hanno, a giusta ragione, risentito del contraccolpo di ciò che è accaduto in continente) è la vera causa che ha determinato la progressiva tendenza al ristagno delle iniziative, col conseguente grave rallentamento della potenzialità

economica della Nazione italiana e della Regione sarda. A tutto ciò aggiungasi l'opera erosiva di tutti coloro i quali hanno prepotentemente invaso l'area del credito e che il governatore della Banca d'Italia, fonte ineccepibile, al di fuori ed al di sopra di ogni sospetto, ha recentemente definito "gli usurpatori della provincia creditizia".

In una intervista recente il governatore della Banca d'Italia Carli, mettendo proprio brutalmente, come si suol dire, il dito sulla piaga dei malanni, malanni gravi che attanagliano il sistema finanziario e creditizio del nostro Paese, dichiarava che la stretta monetaria subita dalle imprese produttive è dovuta alla esposizione degli enti pubblici, e precisamente degli enti locali, Comuni, Province, Regioni, degli enti della pubblica amministrazione in genere e degli enti ospedalieri verso il sistema bancario. Se questi enti, prosegue Carli nella sua intervista, non avessero aggredito, violentemente aggredito, il sistema bancario, sottraendo alle attività produttive il 30,8 per cento dei nuovi finanziamenti, la quota affluita alla produzione sarebbe, onorevole Presidente della Giunta, non solo del 47,7 per cento, ma bensì del 78,5 per cento del totale. Ma per ottenere ciò occorre respingere energicamente quelli che Carli a giusta ragione ha definito "gli usurpatori della provincia creditizia". Così conclude Carli, fonte autorevole al di fuori di ogni sospetto, e che non certo può essere accusato di eccessive simpatie nei confronti della mia parte politica. Ma gli usurpatori hanno continuato ad usurpare come prima, più di prima; e gli enti pubblici si son trovati sempre più indebitati e l'accesso al capitale, l'accesso al credito, da indirizzare verso nuove attività produttive, è stato reso sempre più difficile, tanto che l'anno di grazia (ma per qualcuno, ahimé, anno di disgrazia) 1974, si è chiuso con un crescendo di segni negativi. L'indice di produzione scendeva del 7,4 per cento, la lievitazione dei prezzi al consumo (badate bene, onorevoli colleghi, misurata sulla base della spesa delle famiglie gli operai, sulla base della spesa quotidiana di famiglie contadine, famiglie impiegate) ha registrato, tra il novembre del '73 e lo stesso periodo del 1974, la punta del 26,2 per

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

cento in più. Cose inaudite! Tra i Paesi dell'OCSE solo il Portogallo, la Grecia e la Turchia registravano punte lievemente superiori alla nostra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue CHESSA). Il disavanzo commerciale dei nostri conti con l'estero supera certamente i 7.000 miliardi di lire, gli operai sospesi dal lavoro, sempre a fine '74, perché nel '75 le cose purtroppo si stanno aggravando e ne sono testimonianza vivente gli operai della SELPA e gli altri operai disoccupati e messi in cassa integrazione guadagni, in Sardegna e altrove, sempre alla fine del '74, dicevo, hanno superato il milione. Gli osservatori seri dell'OCSE dicono chiaramente che alla fine dell'anno 1975 l'Italia, fra disoccupati e sottoccupati, toccherà i due milioni di unità. Questa è la prospettiva di fronte alla quale ci mettono gli osservatori seri dell'OCSE. E la Sardegna, onorevoli colleghi, come affronterà la Sardegna questa situazione che si profila quanto mai drammatica? Come reagirà la classe operaia della Sardegna a questo tremendo contraccolpo che arriverà? Non fosse vero, ma arriverà! Che cosa ha in mente di fare la Giunta? Che ci dice a questo proposito, oppure tace come al solito, sfuggendo anguillescamente le proprie responsabilità?

Per anni, a livello nazionale e a livello regionale, ci è stato detto che la crisi non era grave, che si trattava anzi di crisi di crescita, quindi, in fondo in fondo, una crisi benevola, che tutt'al più si poteva definire questa crisi, una crisi congiunturale, passeggera, temporanea, epidemica quasi. Ora timidamente si comincia a parlare di crisi strutturale, non più congiunturale. Sono le strutture economiche che scricchiolano, non è la congiuntura avversa che costringe a mettere gli operai in cassa integrazione! E' la struttura economica e sociale, quindi politica, è la politica economica dell'Italia tutta e della Sardegna, evidentemente. Ora, si è veramente capito che se la crisi è, come effettivamente è, soprattutto di natura strutturale, ogni strumento, ogni azione di carattere congiunturale è destinata al più disastroso falli-

mento, non essendo assolutamente in grado di rimuovere le vere cause della vera crisi? Si è capito questo: che non si combatte una crisi strutturale con metodi e rimedi anticongiunturali? Si è veramente capito ciò da parte dei nostri governanti regionali? Io mi auguro di sì! Ma noi ci permettiamo di dubitarne.

Come intende la Giunta regionale affrontare e risolvere la pesantissima crisi occupativa delle zone minerarie (delle quali vi si è parlato e delle quali vi parlerà anche il mio collega Murru), come intende la Giunta regionale affrontare e risolvere, in genere, tutte le crisi e le pesanti situazioni occupative delle zone industriali dell'Isola? Come intende affrontare e risolvere, la Giunta regionale, la grave situazione economica? Forse coi fondi del quinto esecutivo o della 268, che non hanno niente ancora di veramente e seriamente predisposto al fine di sollecitarne l'avvio? Ce lo dica la Giunta, siamo ansiosi di saperlo. Come intende il Governo regionale sardo arginare la valanga di massicci licenziamenti da Cagliari a Portovesme, da Ottana ad altre zone? Forse offrendo alternativamente agli operai licenziati nuovi posti di lavoro? Dove sono questi nuovi posti di lavoro, che tutti questi anni la Giunta non è riuscita a creare?

La popolazione della Sardegna, angosciata giustamente dalla instabilità economica e politica, minacciata giustamente dallo spettro della disoccupazione e della fame, attende con ansia una risposta chiara a questi tremendi interrogativi. Sotto un aspetto più squisitamente politico, noi diciamo, onorevoli colleghi del Consiglio (e lo diciamo da parecchio, non da oggi), che la grave crisi che ci tormenta, che tormenta l'Italia, che tormenta la Sardegna, secondo noi, dipende non soltanto dal fatto gravissimo — e mi son permesso di sottolinearlo, di ricordarlo a me e a voi — di aver sbagliato una politica, di avere voluto imporre, insistendo oltre ogni misura consentita, la disastrosa politica di centro-sinistra, ma anche e soprattutto dall'aver continuato a credere, che si possa fare una politica seria e una seria azione di Governo, senza tenere in nessun conto gli interessi reali ed i valori spirituali delle forze che la destra politica, che

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

noi rappresentiamo nel Paese, nella Regione ...

PIREDDA (D.C.). Ma non democratiche.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Anche e soprattutto democratiche.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). Onorevole Piredda, non faccia il provocatore con me, tanto non ci riesce Non c'è nessuno che osservi le leggi, dalla Costituzione all'ultima delle leggi, più di noi e meglio di noi. (*Interruzioni*).

Senza tenere conto della destra, nessun partito politico, onorevole Piredda, nessuna coalizione di partito politici potrà mai essere in grado di governare stabilmente, proficuamente in Italia, date le sue tradizioni e data la realtà politica attuale. Può piacere, può dispiacere; ma questo è tutt'altro discorso.

Allo stesso modo, onorevoli colleghi, allo stesso identico modo che non è possibile fare una politica efficace, valida per l'intera società italiana e sarda, senza tenere conto della sinistra, delle istanze che la sinistra rappresenta. In altri termini, l'azione del Governo (è opinabile come tutte le idee che noi abbiamo, ma non è un'idea da rigettare aprioristicamente) deve tenere conto proporzionalmente di tutte le forze politiche espresse dalla reale situazione del Paese. Sto dicendo cose abnormi, onorevole Piredda? (Dov'è? Non lo vedo).

Onorevole Assessore al lavoro e alla pubblica istruzione, istruisca ma crei anche posti di lavoro. Onorevole Assessore, per effetto di questi errori (io sono un ex pedagogo, mi sforzo di istruire), i lavoratori si trovano oggi di fronte alla irreparabile conseguenza derivante dalla continua e, ahimé!, inarrestabile svalutazione della moneta, dal vertiginoso aumento del costo della vita e, soprattutto, dalla gravissima recessione produttiva, che incrementa di giorno in giorno il calo dell'occupazione. La Sardegna, come sempre, è la prima a pagare ed è quella che paga in modo più pesante, perché? Perché ha delle strutture economico-sociali deboli, più di qualunque altra Regione italiana. Non perché i sardi

siano più cattivi e il buon Dio intenda punirli più degli abitanti delle altre Regioni, no!

Ora io mi domando e anche voi ve lo domandate: se almeno si vedesse una classe dirigente, una Giunta regionale seriamente impegnata nel tentativo di risolvere codesti gravi problemi occupativi, io credo che i lavoratori disoccupati o in cassa integrazione guadagno ne trarrebbero qualche conforto, accrescerebbero quella perduta credibilità, quella esosa fiducia nella classe dirigente e avrebbero motivi validi per guardare fiduciosamente all'avvenire. Invece, che accade?

Accade che i nostri governanti regionali — magari presi dalla lotta sorda per la spartizione del sottogoverno, per la lottizzazione del potere e per il mercato preelettorale — non solo non spendono tempestivamente i fondi disponibili stanziati dal quinto esecutivo, dal Piano della pastorizia e dalla 268, ma arrivano perfino, con la loro riprovevole inattività, a privare la Sardegna di svariate decine di miliardi messi a disposizione del Mezzogiorno d'Italia, e quindi anche della Sardegna, da recentissime leggi nazionali. E ciò proprio nel momento in cui maggiormente dilaga la disoccupazione o più si ha fame di capitali per creare nuovi posti di lavoro; proprio mentre rimangono insoluti i problemi della SELPA, proprio mentre i minatori di Flumini-maggiore occupano il comune, proprio mentre va in crisi la stessa SIR di Porto Torres e le imprese esterne, proprio mentre vengono licenziati o messi in cassa integrazione cinquanta e più operai a Ottana, proprio mentre si preclude la possibilità di industrializzazione a Lula e altrove; proprio mentre accade questo, la Sardegna perde, per la inattività della sua classe dirigente, un bel gruzzolo di miliardi, come brevemente cercherò di dimostrare, onorevoli colleghi. Un bel gruzzolo che avrebbe potuto affluire alle casse della Sardegna, un bel malloppo che avrebbe potuto essere utilizzato, quanto meno per mantenere inalterati gli attuali livelli occupativi, se non ad aumentare nuovi posti di lavoro. Come è potuto accadere tutto ciò? Ecco come, onorevoli colleghi, onorevoli Assessori, onorevole Presidente della Giunta (assente, temporaneamente assente)

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' con i lavoratori.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Con quali lavoratori? Non sono lavoratori quelli che sono diplomati, laureati e non trovano lavoro?

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevoli colleghi, ecco come è potuto accadere. Vi prego di prestare, non la massima attenzione, che non è richiesta, non occorre neanche che vi spremiate molto le meningi, però un minimo di attenzione ci vuole.

E' noto, onorevoli Assessori, che in Sardegna le più notevoli infrastrutture, diciamo così, capaci di imprimere, almeno in teoria, uno sviluppo economico, sono state realizzate con interventi massicci di carattere straordinario, come il Piano di rinascita (una volta famosa, ora famigerata 588!) oppure quelli della Cassa per il Mezzogiorno. E' noto altresì, o dovrebbe essere noto, che gli investimenti della Cassa - anche se diluiti in tempi più lunghi - hanno inciso nel tessuto connettivo della economia sarda quanto il Piano di rinascita, almeno per quel che riguarda l'entità delle somme stanziare.

Altro discorso naturalmente è quello che riguarda il clamoroso fallimento del Piano di rinascita e la notevolissima mole dei piani della Cassa non ancora portati a compimento, ma non è di questo che voglio parlare. Voglio dire che questi strumenti di massicci interventi sono stati oggetto di recenti e profonde modifiche: il Piano di rinascita è stato rilanciato, come ognuno sa, con la nuova legge 268, già entrata in vigore; ma nessuno se ne accorge; è come l'Araba Fenice. Anche le modalità di intervento della Cassa sono state rinnovate e sono regolate dalla legge numero 853. Secondo questa legge, onorevoli colleghi, la Cassa non può più intervenire settorialmente, ma deve intervenire con piani e programmi organici di carattere intersettoriale, che vengono normalmente definiti "progetti speciali". La legge dice testualmente che questi progetti speciali hanno per oggetto - cito testualmente - "la realizzazione di grandi infrastrutture generali volte a facilitare lo sviluppo delle attività produttive, l'utilizzazione delle

risorse naturali e dell'ambiente, l'attuazione di complessi organici, di opere e servizi di nuove zone di sviluppo, la realizzazione di iniziative organiche per lo sviluppo di attività economiche". Si tratta, evidentemente, di strumenti fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna e del Meridione in genere.

Chi deve provvedere, ecco, secondo la legge, alla formulazione di questi progetti speciali? L'articolo 3 della legge 853 impone che la formulazione sia fatta dal Ministro per il Mezzogiorno o dalle Regioni meridionali. Quindi, per noi, dalla Sardegna. L'iniziativa perciò può essere o del Ministro o delle Regioni interessate, ed è evidente che le Regioni hanno o dovrebbero avere maggiore sollecitudine del Ministro; bene, la legge numero 853 per l'attuazione di questi interventi di competenza della Cassa mette a disposizione 3 mila miliardi e 125 milioni; 3 mila miliardi di lire e 125 milioni! Attenzione, per cortesia, onorevoli Assessori! Ad integrazione di questi 3 mila miliardi e 125 milioni, con legge 12 agosto 1974, numero 371, lo Stato stanziava la somma aggiuntiva di mille miliardi, che aggiunti ai 3 mila e 125 milioni fanno 4 mila miliardi e 125 milioni. E li metteva a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno, autorizzandola a spenderli in due anni - breve arco di tempo - ed esattamente 400 milioni nel '74 e 600 milioni nel '75, anno in corso.

Dei fondi stanziati e messi a disposizione della Cassa, normalmente, alla Sardegna veniva riservata la quota parte del 14 per cento (se dico cose inesatte mi smentisca la Giunta), normalmente il 14 per cento. Quindi dei mille miliardi aggiuntivi, solo dei mille miliardi aggiuntivi, stanziati dalla legge numero 371, sarebbero dovuti affluire in Sardegna la bellezza di 140 miliardi. Come vedete, una bella fetta, la metà di un altro piano di rinascita! Ebbene, onorevoli colleghi, onorevoli Assessori, quanti miliardi sono stati destinati alla Sardegna di quelli che dovevano essere 140, pari al 14 per cento dei mille miliardi aggiuntivi della legge numero 371? Onorevoli colleghi, *incredibile dictu*, nessuno! Nessuno fino ad ora, e vi spiego il perché.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria*

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

e commercio. Lei sta dicendo un cumulo di inesattezze e sta trascurando il fatto che i programmi speciali sono stati predisposti. Siamo in attesa del piano delle acque.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). Esatto, di quello parleremo, onorevole Gianoglio, abbia la bontà di ascoltarmi. Veniamo subito, veniamo subito

Vorremmo proprio sapere quanti di questi 140 miliardi, in una crisi dilagante come quella che ci attanaglia, sono affluiti in Sardegna, ce lo dica, per piacere, e responsabilmente.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Saranno forse anche più di 140.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). Vorremmo anche conoscere il motivo vero Onorevole Gianoglio, vengo ai piani. Si avevano piani e programmi pronti, come disponeva

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Noi siamo stati i primi in tutto il Meridione a predisporre i programmi.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). Se lei ha la bontà di ascoltarmi, le darò atto

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei mi sta ponendo delle domande e io rispondo.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). No, mi risponderà dopo. Questa domanda sì che è retorica: forse che non si avevano piani e programmi pronti, come chiaramente dispone l'articolo 3 della legge 853?

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Li avevamo.

CHESSA (M.S.I. — Destra Nazionale). Non sarebbe vero neanche questo. Infatti i piani c'erano!

I piani erano stati predisposti, specie a livello di enti operativi, ed il più importante era quello predisposto per lo sviluppo agricolo, per

lo sviluppo industriale, per lo sviluppo civile del Campidano di Cagliari; i piani c'erano, sissignori che c'erano! Dovevano servire per fornire acqua irrigua, potabile e industriale, a tutto il Campidano di Cagliari. I piani c'erano, il piano comprendeva anche grandi ed importanti infrastrutture complementari. (*Interruzioni*).

Mi permetta, onorevole Gianoglio.

Il piano era stato approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, era stato presentato al CIPE, era stato approvato, sia pure in via informale, non ufficiale; ma la Giunta regionale, e per essa (mi dispiace sia assente l'interessato) l'Assessorato alla rinascita e programmazione, ha preferito ignorare la 853 e la 371, ed ha (sottolinei, per cortesia), incorporato tutto quello e gli altri piani già predisposti in due più vasti progetti speciali; cioè l'Assessorato alla programmazione ha incorporato il piano, rinunciando ai 140 miliardi che derivavano alla 371, operando il gran rifiuto. Perché il gran rifiuto alla bella festa di 140 miliardi? Perché? Per attuare i progetti speciali, che comportano la spendita di queste centinaia di miliardi (ve ne sono 323 per il progetto delle risorse idriche, 100 per la quota Sardegna del progetto irrigazione); pare, ecco, che si debba aspettare la istituzione di nuovi enti locali intermedi, che stanno (ci chiarirà i dubbi) tra Regione, Comune e Province. Pare che si aspettino questi enti locali intermedi, quali le amministrazioni delle comunità di zona, quali gli apparati esecutivi delle comunità montane; e intanto i miliardi rimangono inutilizzati, in attesa delle cosiddette agenzie operative e di tutti questi farraginosi enti, partoriti, non dico da menti malate, Dio me ne liberi!, ma certamente da fervide teste d'uovo dei nostri organismi di programmazione, tutti questi marchin-egni costringono non soltanto la Giunta a fare il gran rifiuto di 140 miliardi, ma anche a fare giacere inutilizzati e inutilizzabili altri miliardi che invece dovrebbero trovare rapidissimo impiego.

Io sarei ben lieto di essere smentito ufficialmente dall'Assessore alla programmazione; vorrei sentirmi dire proprio che quanto io ho affermato non è vero, non risponde assolutamente al vero; ne sarei ben lieto. Intanto però,

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

il pubblico danaro giace inutilizzato e va anche — aspetto negativo da non sottovalutare — paurosamente svalutandosi di anno in anno. E intanto i lavoratori aspettano. Ogni tanto li si accontenta con quello che non piace ma che noi gli diamo sempre, la toppa, il pannicello caldo, senza affrontare radicalmente il problema.

Quindi non si spendono tempestivamente i fondi stanziati, come quelli del quinto esecutivo, del Piano della pastorizia, della 268, per assoluta mancanza di programmi e di idee chiare! Non solo, ma si perdono anche altri miliardi! Signori, con un poeta ho iniziato, e con un poeta, se mi permettete, chiudo: abbiamo toccato il fondo della notte, cantava il poeta, stiamo per toccare il fondo dell'abisso. Ma se ciò è confortante, mi permetto di chiosare io il poeta con la constatazione che anche gli abissi, onorevoli colleghi, hanno vantaggio ed è questo: ci obbligano a risalire; a patto e condizioni, però, che ci sia la forza e la volontà politica di risalire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da tre giorni il Consiglio regionale, con accenti anche abbastanza vivaci in qualche momento, indubbiamente con molta competenza e altrettanta passione, va dibattendo il grave problema dell'occupazione in Sardegna, la condizione difficile nella quale versano numerose industrie, la non facile congiuntura attraversata dal settore agricolo ed in particolarissima maniera dal settore vitivinicolo, che nel particolare momento vive una situazione quasi drammatica. Infatti, mi limiterò nel mio dire, che sarà — spero — abbastanza breve, dopo che altri colleghi meglio di me, con maggiore approfondimento, hanno trattato i problemi della situazione industriale, soprattutto di alcune imprese che si trovano in particolare difficoltà, mi limiterò a trattare con una certa ampiezza quanto è andato verificandosi nelle ultime settimane, a seguito della così detta "guerra del vino", che è venuta a colpire la sola voce che presenta un saldo attivo nel movimento delle merci da e per la Sardegna, e che ha suscitato

interrogativi e perplessità in vasti strati della popolazione e del mondo economico contadino.

Noi, è risaputo, esportiamo vino per circa 30 miliardi nella penisola e nel resto del continente europeo e, in forza di contratti stipulati con operatori francesi, almeno dieci di questi miliardi sarebbero pervenuti alla nostra agricoltura dalla Francia, che, però, ha deciso di chiudere le frontiere ai vini italiani e quindi ai vini sardi. Le cause che hanno determinato questo stato di cose sono molteplici: la Francia sarebbe stata mossa a compiere un passo tanto grave, si dice, per disporre di un'arma di ricatto che servisse a piegare il Governo italiano, costringendolo a perpetuare nei regolamenti comunitari la pratica dello zuccheraggio del vino; l'abolizione degli incentivi a favore del settore vitivinicolo, il mantenimento del livello minimo di gradi 8,5 di alcool per favorire i vinelli del midi francese. Si diceva che la Francia avrebbe preso questa decisione per costringere l'Italia a concedere onerose contropartite, quale l'accettazione della mediazione francese nell'acquisto della carne dai paesi dell'est europeo; si diceva ancora che lo avrebbe fatto per ritorsione, per la scelta preliminarmente fatta dall'Italia a favore del sistema tedesco PAL per la televisione a colori; si dicono tante e tante altre cose più o meno credibili, più o meno plausibili, più o meno verosimili. E' però legittimo il sospetto che gli industriali francesi del vino (tenete presente che la cooperazione nel settore vinicolo in Francia è scarsamente sviluppata e rappresenta solo il 20 per cento del prodotto, mentre in Sardegna, ad esempio, la cooperazione rappresenta l'80 per cento del prodotto vendibile), dicevo, gli industriali francesi del vino si comportino allo stesso modo di taluni industriali operanti in Sardegna. Infatti, quelli avrebbero mandato allo sbaraglio i contadini del Mezzogiorno della Francia, al fine di accrescere il profitto, esportando vino migliorato col vino italiano e importando carne da rivendere in Italia. Questi industriali nostrani, invece, mettono in qualche caso alle strette le proprie maestranze per costringerle a mungere ulteriormente la Regione, perpetuando la loro politica di rapina.

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

Comunque, non possiamo tacere che, sia nel lontano che nel recente passato, il Governo centrale, pur di ottenere qualche vantaggio a favore dell'industria, ha sistematicamente sacrificato il settore agricolo, molto cedendo in favore della viticoltura dei paesi comunitari, poco o niente reclamando in nostro favore, non preoccupandosi di presentare alla CEE progetti organici da far finanziare dal FEOGA; esportando prodotti dell'industria in cambio di prodotti agricoli che sono in diretta concorrenza con i nostri prodotti, come i pomodori dalla Romania, il burro e il latte dalla Francia, i maiali dalla Cina, premiando e finanziando la distruzione del nostro patrimonio bovino e di migliaia di tonnellate di frutta. Noi, per contro, abbiamo dato la priorità ai macchinari e al petrolio, inavvedutamente, senza neppure tener conto che con il progresso della scienza e della tecnica non è stato ancora possibile ottenere vitelli dal polistirolo.

Circa poi la capacità di contrattazione dei rappresentanti italiani presso la CEE avremmo potuto nutrire molti dubbi a giustificazione dei nostri timori: sulla testa e sulla pelle dell'agricoltura costoro hanno, in troppe e documentatissime occasioni, scaricato il peso di tensioni in atto presso altri settori più privilegiati, poiché da sempre l'agricoltura, quindi il meridione e le isole, hanno dovuto sopportare, e in larghissima misura, il peso della nascita disordinata, della crescita e dell'espansione squilibrata del settore industriale. Così come oggi, in cambio di macchine viene accettata l'importazione di prodotti agricoli già presenti in esuberanza sui nostri mercati come il latte e il burro francesi e olandesi.

La saggia decisione della CEE, grazie al ministro Marcora e anche, diciamolo in questa sede, alla sollecita attenzione mostrata dalla Regione, dalla Giunta e particolarmente dal nostro Assessore all'agricoltura, che è intervenuto più volte pressantemente presso il Ministero competente, libera l'agricoltura italiana e quindi anche quella sarda da serie preoccupazioni e sventa un danno certo e gravissimo. La distillazione di tutte le giacenze accertabili al 31 agosto 1975 e la corresponsione di un prezzo

fissato in lire 1,56 a grado ettogrado, pur non essendo esattamente remunerativo, riesce almeno a far sì che i nostri produttori possano chiudere alla pari con le spese. Per i produttori sardi, infatti, e particolarmente per le nostre cooperative che detengono, come ho già detto, oltre l'80 per cento del vino prodotto in Sardegna, il problema si presenta sempre di non facile soluzione, in considerazione del fatto che non disponiamo di distillerie che possano distillare una massa di prodotto valutabile in circa mezzo milione di ettolitri. E infatti risaputo che nella vendemmia del 1974 alcune cooperative hanno dovuto utilizzare tutti i contenitori, comprese molte vasche di fermentazione, e che altre cooperative hanno dovuto sistemare in cantine della penisola forti quantitativi del nuovo prodotto e parte delle giacenze residue dalla vendemmia del 1973.

Appare quindi subito chiaro che i produttori sardi dovranno mandare il prodotto fuori dall'isola sia per la distillazione che per lo stoccaggio, per cui i prezzi posti a carico del FEOGA, prima di raggiungere i nostri produttori, saranno gravemente falcidiati dalle spese di trasporto e dalle altre perdite legate a siffatte operazioni, e quindi non sarà forse possibile liquidare ad essi alcun utile e il prezzo del vino non potrà sicuramente superare le cento lire a favore del viticoltore. Giunti a questo punto, però, altro non resta se non predisporre i mezzi atti a far fronte a possibili situazioni di emergenza e studiare un piano di ristrutturazione del settore vitivinicolo, partendo dalla attività colturale fino alla trasformazione e alla commercializzazione del prodotto. Attività colturale, trasformazione e commercializzazione sono tre aspetti del problema intorno ai quali si è fatto un gran parlare senza però raggiungere risultati pratici apprezzabili, tanto è vero che al primo insorgere di difficoltà il settore vinicolo rischia di crollare travolgendo oltre 30 mila aziende, compromettendone la stabilità economica e mettendo a repentaglio qualcosa come 25 mila posti di lavoro. E' ovvio, 25 mila posti di lavoro dispersi in tutta l'isola, distribuiti in 700 comuni, non farebbero notizia, non solleciterebbero attenzione sufficiente, non sarebbero, in quanto

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

a clamore, paragonabili ai gruppi che di volta in volta invadono e occupano gli uffici regionali o che si accampano davanti al palazzo di Via Trento. I braccianti agricoli, che non siano dipendenti da grosse aziende parassitarie, che non abbiano il patronato della Boscosarda o di altre imprese consimili, non farebbero notizia, non meriterebbero attenzione, scomparirebbero essi dietro la massa del prodotto vendibile, non sarebbero un problema per nessuno. Eppure il crollo del vino costituisce danno grave per oltre 30 mila produttori e danno gravissimo per altrettanti lavoratori agricoli. Altro che imprese petrolchimiche! Qui è la voce dell'intero popolo sardo che reclama solidarietà e aiuto, perché quella che è stata enfaticamente definita la "guerra del vino" rappresenta comunque pericolo grave per la sopravvivenza del mondo contadino isolano.

Lo Stato si è addossato, diciamolo, serie responsabilità nei confronti del Meridione e della Sardegna, e gravi inadempienze e omissioni ci sono state nei confronti dell'agricoltura, che è il solo settore economico condannato a praticare prezzi imposti, contro il continuo rincaro di prodotti dell'industria, compresi quelli destinati all'agricoltura, quali macchine, attrezzi, fertilizzanti, gasolio, trasporti, energia elettrica eccetera; però, diciamolo con altrettanta franchezza, la stessa Amministrazione regionale si è permessa alcune distrazioni e disattenzioni proprio in un settore che, in barba ai profeti dell'industrializzazione, è stato e resta l'asse portante della nostra economia.

Pur dando atto alla Regione del notevole sforzo compiuto nel realizzare un buon numero di cantine sociali, che oggi costituiscono strumento indispensabile alla difesa, alla salvezza e alla espansione del settore vitivinicolo, si deve pur rilevare che, in concomitanza alla costruzione di tante cantine cooperative, la viticoltura andava incoraggiata, diffusa, razionalizzata fin dagli anni '60. Mi piace ricordare che nel lontano 1959, alla cerimonia della posa della prima pietra della cantina sociale del Vermentino in Monti, presenti il Capo del Governo onorevole Segni e numerose autorità regionali, ebbi la fortunata occasione di far rilevare l'importanza

estrema che il settore vitivinicolo poteva assumere per la Sardegna, sia in ordine ad una più adeguata politica dei redditi, sia in ordine al massiccio impiego di mano d'opera qualificata e ben retribuita da impiegare nelle operazioni di produzione, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto. Ma i nostri amministratori e i nostri super tecnici ritennero di seguire allora altre strade, coi risultati che tutti conosciamo. Comunque, ad un certo momento, sia lode al vero, l'Amministrazione regionale finalmente, a opera di pochi avveduti amministratori, si è accorta del problema, ha intravisto le serie prospettive che la viticoltura avrebbe potuto rappresentare per l'economia dell'isola (ciò che sapevano già bene i nostri bisnonni) e è intervenuta con consistenti stanziamenti a favore dell'importante settore.

Ma ecco, onorevoli colleghi, una ennesima grave distrazione dell'Amministrazione regionale e questa volta, è certo, a livello soprattutto tecnico e operativo. Si è permesso che operatori singoli e associati estendessero massivamente le zone vitate verso la pianura, spesso anche pianura irrigua e quindi suscettibile di altre utilizzazioni, e contemporaneamente si è permessa e incoraggiata la diffusione di uve e la conseguente produzione di vini che nessuna denominazione d'origine controllata può salvare, trattandosi di prodotti atipici, neutri, spigolosi, privi di personalità, difficilmente smerciabili, se non come vini da taglio, collocabili soltanto quando vi è flessione nella produzione dei vini indebitamente tipicizzati del mezzogiorno francese e delle altre regioni.

In Sardegna sarebbe stata ed è possibile la diffusione della vite in territori che hanno caratteristiche peculiari e che da sempre ospitano vitigni, che danno vini la cui fama ha superato da tempo i confini della nostra isola. Ed ecco il Vernaccia, il Malvasia, il Cannonau, il Vermentino e il Malaga di Gallura, il Monica, certo Moscato e altri vini che non hanno bisogno di alcuna presentazione. Ebbene, l'Amministrazione pubblica avrebbe dovuto incoraggiare l'espansione di questi vitigni nelle zone nelle quali essi meglio allignano e dove producono vini dalle caratteristiche "enolettiche" inconfondibili

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

e inimitabili. Comunque, si è ancora in tempo a rimediare e a cambiare rotta, a condizione però che la Regione, anziché tenere i propri tecnici agrari a manipolare scartoffie, si preoccupi di rimandarli a scuola, ad aggiornarsi, a combattere l'analfabetismo di ritorno da cui appaiono affetti molti, troppi tecnici agricoli regionali, abilitati a decidere su problemi indubbiamente complessi e ardui, quanto destinati a creare benessere se risolti nel senso giusto, o malessere se affrontati nella maniera sbagliata.

Abbiamo intanto visto che la crisi del vino Nuragus (perché per la Sardegna la "guerra del vino" si identifica nella crisi del Nuragus che conta giacenze per oltre 100 milioni di litri di prodotto vendibile) coinvolge una grossa fetta della produzione isolana e rischia di trascinare nella frana anche vini che, per le loro eccellenti caratteristiche, non dovrebbero avere problemi di mercato.

ANEDDA (M.S.I. — Destra Nazonale). Anche il Cannonau può essere tipizzato.

ISONI (D.C.). Il Nuragus, è risaputo, viene utilizzato in gran parte dall'industria vinicola francese per migliorare i vini del midi e di altre regioni aumentandone la gradazione alcolica e limitandone l'eccessivo grado di acidità, dando ad essi credibilità tale da consentirne la vendita abbastanza lucrosa in tutti i mercati del mondo, con la complicità di una ben orchestrata propaganda. Chi ha cognizione delle reali caratteristiche di gran parte dei vini prodotti in tante regioni del Centro-Nord Europa sa bene che, in massima parte, trattasi di una produzione che nel bacino del Mediterraneo non troverebbe né consumatori né ospitalità. Quindi i nostri vini (e proprio i meno eccellenti perché acquisibili a basso prezzo, come il Nuragus) vengono usati per nobilitare della brodaglia imbevibile, che ritorna sui mercati del mondo ad umiliare anche i vini genuini, eccellenti, inimitabili quali sono spesso i vini italiani e sempre i vini sardi.

Ecco che noi offriamo alla concorrenza, per cecità e insipienza, come accade del resto in molti altri settori (minerali, graniti, pelli, lana eccetera), gli strumenti adatti per restringere e

menomare le nostre possibilità di sviluppo. Ed invece, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, sono i nostri vini, muniti di D.O.C. e di Marchio Regionale di Origine, che è urgente istituire con legge regionale, che dovrebbero presentarsi con i propri inconfondibili connotati, in tutti i mercati del mondo, attraverso una propria organizzazione di vendita che raccolga tutti i produttori associati e singoli. Bisogna istituire subito l'Istituto regionale per la protezione dei vini genuini, bisogna creare una grande mostra permanente in Cagliari e una mostra nel nord della Sardegna, bisogna istituire in maniera sollecita e adeguata un organo che abbia il compito dell'attento e severo controllo dei nostri vini sia nel territorio dell'isola che fuori e che collabori efficacemente alla repressione delle sofisticazioni e delle frodi. Bisogna, onorevoli colleghi, aprire un'Agenzia regionale per la commercializzazione dei nostri vini; bisogna istituire depositi in tutti i mercati del continente, e non soltanto in questi; bisogna aprire centri di vendita diretta, col sistema del *self-service* in tutte le principali città italiane.

Bisogna uscire prepotentemente dalle nostre tane di colonizzati e andare ovunque ad offrire quello che, pure essendo il frutto del sudore di tante generazioni di sardi, è anche principalmente il sublime concentrato della nostra terra arida, del nostro sole, del vento di ponente, delle notti rugiadose, della salsedine della nostra marina.

La Regione deve mobilitare tutto il potenziale economico, tecnico e umano di cui dispone e mitigare il danno che colpisce in questa congiuntura direttamente i viticoltori e i lavoratori addetti al settore viticolo; dare impulso alla realizzazione della distilleria regionale; provvedere all'immediato finanziamento delle richieste di acquisto di contenitori necessari allo stoccaggio, conservazione e invecchiamento dei vini eventualmente non vendibili nell'annata; istituire l'Istituto regionale per la difesa del vino, con una sezione per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni; istituire, col concorso dell'Unione regionale delle cantine sociali, l'Agenzia commerciale vinicola; far approntare da esperti del settore un programma per la realizzazione di una catena di depositi e di centri di vendita da

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

ubicare nella penisola e nei paesi del Mercato comune; ristrutturare la viticoltura, razionalizzandone l'espansione secondo direttrici che tengano assolutamente conto della vocazione del territorio, dei più avanzati sistemi colturali, dell'alta qualità del vino producibile; potenziare e ammodernare le cantine, gli enopoli, le attrezzature destinate alla trasformazione e alla conservazione del prodotto; promuovere la concessione di prestiti agevolati, con totale garanzia regionale, a tutte le cooperative vinicole che abbiano a trovarsi in difficoltà congiunturali al fine di liberare, almeno in parte, i viticoltori dalla politica usuraia praticata dalle banche; concedere i mutui agevolati e garantiti, di ammontare pari all'investimento necessario al reimpianto e all'impianto dei vigneti, sempre che risultino ubicati in zone a particolare vocazione viticola, meglio se non utilizzabili proficuamente ad altre colture, e sempre che siano destinati alla produzione di vini di alta classe per i quali, e non da oggi, va famosa la nostra Isola. Istituire un congruo numero di borse di studio da destinare a giovani sardi laureati in agraria o diplomati enologi, disposti a frequentare la facoltà francese di enologia, dove nessun sardo purtroppo è presente.

Noi, onorevoli colleghi, signor Presidente, non siamo qui convocati oggi per piangere sul latte versato o, nel nostro caso, sul vino che stavamo per versare o sul vino invenduto: siamo qui per chiedere all'esecutivo provvedimenti adeguati immediati e per dire ad esso che, se è giusto dare credito, ascolto e aiuto a chi può bivaccare dinanzi al palazzo di viale Trento o a piazza Palazzo, è altrettanto onesto e giusto soccorrere con mezzi tempestivi e adeguati i nostri mille e mille coldiretti, i nostri coloni e mezzadri, i nostri coraggiosi operatori agricoli e principalmente i nostri lavoratori della terra, che per pudore non alzano cartelli ingiuriosi e pieni di rancore, non si accampano, non vengono in città a protestare e che, pur nel timore del domani, nella paura di una possibile e problematica emigrazione, preoccupati per il pane dei figli, fiduciosi anche nella divina provvidenza e certi della saggezza degli uomini, continuano ad affondare i loro scarponi e le loro mani in una

terra, sempre avara e difficile da domare, ma che racchiude nel suo grembo e dispensa a chi sappia intendere, tanto amore, tanta fede, tanta speranza, tanta forza, che è forza interiore, radicata e invincibile e che è la forza degli umili.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, voi avete visto che il peso dell'industria sta tutto ricadendo sulle spalle dell'Amministrazione regionale e quindi dei sardi e soprattutto dei lavoratori sardi. E' vero che è stato necessario, che è stato certamente utile tentare la strada della industrializzazione della Sardegna, ma oggi è sotto gli occhi di tutti che il risultato è assolutamente disastroso! Bisogna tornare indietro, perché forse siamo ancora in tempo, altrimenti quest'isola miseranda si trasformerà inesorabilmente in un feudo nel quale i lavoratori, ricattati e strumentalizzati, saranno permanentemente spinti all'assalto delle briciole di pane rimasteci, trasformati essi in ciechi strumenti di occhiuta rapina, sotto l'alto patronato di camarille completamente asservite ai petrolieri e ai loro nefasti vassalli e manutengoli, contro i quali la Regione sarda dovrà, speriamo presto, se vorrà sopravvivere, insorgere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai questo dibattito, abbastanza animato ed interessante per i temi che si sono trattati, volge alla fine. Volge alla fine come tanti altri dibattiti che in quest'Aula hanno avuto come fondo e come sottofondo la crisi e gli scandali che si sono verificati da tanti anni e, in modo particolare, da certi anni a questa parte nell'ambito della Sardegna, scandali la cui responsabilità ricade su chi governa la Sardegna e quindi sul centro-sinistra in modo particolare. Ed io, così, non per polemizzare con l'onorevole Isoni, del quale ho stima, se non altro perché me lo ricordo a capo di suoi concittadini che andavano a ricercare le bande dei banditi in questa Sardegna dal dopoguerra ad oggi, evidentemente l'onorevole Isoni dimentica

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

SODDU (D.C.): Ma di quali bande sta parlando? Le bande ce le avete voi!

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Sono le cronache dei giornali di questi ultimi tempi. Ed io sono grato all'onorevole Isoni; lui si è messo a capo

PIREDDA (D.C.). Ma quali bande!

SODDU (D.C.). Ma usi termini corretti ed educati!

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Ma, scusi, è vero o non è vero che l'onorevole Isoni è andato con i suoi concittadini a cercare le bande dei banditi? I giornali dicevano questo, caro Piredda: lui è andato con i suoi concittadini, con i suoi conterranei alla caccia dei banditi.

SODDU (D.C.). Ma bande sono le vostre, queste non sono bande, si chiamano diversamente.

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Ma, caro Soddu

SODDU (D.C.). Questa non è una sezione del Movimento sociale, è il Consiglio regionale.

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Ad ogni modo, io sono grato, ripeto, all'onorevole Isoni per questa sua iniziativa; considerando le sue ultime parole, vedo che polemizza con i petrolieri, polemizza con la Giunta regionale perché ha trascurato il settore naturale della Sardegna per lo sviluppo della sua economia, cioè l'agricoltura, polemizza con gli industriali che sono venuti qui, lo ha detto lui, a predare, a portare via il bene, quello che i lavoratori sardi producono, che la collettività sarda produce. Bene; ma, al fondo di tutto questo, onorevole Isoni, che cosa c'è, se non una crisi che ormai non può che fare capo agli stessi amministratori? Quando io sento i consiglieri della maggioranza che criticano se stessi, penso che, evidentemente, non si rendano conto che le colpe non possono non ricadere sugli ammini-

stratori ai quali loro fanno capo. E allora siamo sempre punto e a capo, con un doppio gioco che gli italiani e i sardi in modo particolare devono conoscere.

La responsabilità di questa situazione è del centro-sinistra; in questi giorni noi stiamo discutendo (ed entriamo nel vivo dell'argomento, anche perché è stato trattato abbondantemente questo tema) il tema della crisi occupazionale in Sardegna, riferito in modo particolare a determinati settori, settori dell'industria (che si distinguono tra le varie industrie piccole, non artigianali, sovvenzionate dalla Giunta e dalla Regione), nonché l'altro grande settore che riguarda le miniere. Io vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli consiglieri, e di coloro che ci ascoltano, su un problema fondamentale. Se è vero che vi è una disoccupazione ancora latente, se è vero che c'è una crisi continua, se è vero che i lavoratori passano dalla cassa integrazione guadagni ai fondi della disoccupazione dei vari enti previdenziali (senza contare l'altra grande disoccupazione che è a monte della grande crisi che si riversa sul 33 per cento della popolazione sarda che è emigrata); se è vero tutto questo, io dico che è inutile andare a scaricare le colpe su altri se non su chi ha amministrato fino ad oggi. Ciò premesso, v'è da trarne una logica conseguenza: che voi non avete più le capacità, non dico politiche, ma neanche quelle morali di andare a richiedere una fiducia a coloro i quali la fiducia vi hanno concesso ma che, al contrario, non avete saputo certamente ben amministrare.

Nei giorni scorsi abbiamo visto lavoratori di tante aziende protestare per il loro stato di disagio, per la precarietà dell'impiego, ma soprattutto perché essi avvertono, così come hanno fatto i lavoratori della SELPA, e come hanno fatto, ne cito alcune soltanto, quelle di cui abbiamo parlato in questi ultimi mesi, i lavoratori della D.C.K., per esempio, i lavoratori della SOGIS, la precarietà economica della loro azienda, il fallimento della loro azienda; hanno visto, in poche parole, negarsi quello che è l'elemento principale del loro sostentamento, cioè il lavoro, hanno visto il fallimento dell'azienda. E se è vero tutto questo, io vorrei chiedere, e qui dovremmo

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

discutere documentandoci, se in questo giro di responsabilità non ci sia anche un po' la responsabilità di chi ha amministrato da una parte e dall'altra questo tipo di attività politica e questo tipo di attività anche sindacale.

Il Capogruppo del nostro Partito, nel fare delle precise contestazioni, ha avuto la fortuna, l'abilità di contestare determinati fatti politici, tanto che sono stati messi in imbarazzo anche quelli del Partito comunista.

Ieri l'onorevole Gianoglio ha con precise non dico accuse, con precise dichiarazioni detto che l'accordo per una determinata operazione SFIRS era stato preso con la organizzazione del Partito comunista, tanto che è stato chiamato per effettuare in sua presenza una certa telefonata al signor Rovelli, che doveva condurre in porto la grande operazione della SELPA. Operazione che, soltanto da ieri, si dice, non avrà più seguito. Ciò perché si è in attesa di un altro amministratore, un altro che provveda, un altro che cerchi di sistemare questa azienda come tante altre che sono in dissesto, che sono in fallimento.

Se è vero tutto questo, io devo richiamare l'attenzione del Consiglio, l'attenzione della Giunta, l'attenzione anche dei lavoratori a stare molto più attenti, perché noi stiamo amministrando del danaro pubblico; noi da trent'anni a questa parte (non ci stancheremo di ripeterlo) stiamo andando da un fallimento all'altro, ad ogni tornata qui non facciamo che discutere crisi dopo crisi di aziende che vanno in dissesto, che vanno in fallimento. E allora l'avvertimento nostro, sempre ricorrente, è uno solo; che non si può che contestare a chi colpa ha, cioè a se stessi; l'avvertimento nostro è che i cittadini devono avvedersi di queste cose, che il doppio gioco ormai è scoperto; che non si può dire: ho sbagliato ma voglio sbagliare ancora; che non si può andare in giro in tutte le piazze davanti agli elettori a dire: ridammi la fiducia che sbaglierò ancora un'altra volta. Da trenta anni si sta facendo questo discorso in tutte le piazze, nei posti di lavoro; ma si sta facendo questo discorso a livello di responsabilità portando nel fallimento quasi completo, totale lo Stato, la Nazione e anche la Sardegna, se è vero come è vero che

l'economia è nelle condizioni in cui è.

Isoni, poco fa, è stato lui il primo a criticare, è stato lui il primo a dire che l'agricoltura è in completo dissesto, è stato lui il primo a dire che i lavoratori ormai non amano più stare in Sardegna cercando posti altrove, è stato lui a dire che non vi è stata una precisa programmazione, che possa prevedere, ecco, nel futuro lo sviluppo coordinato, lo sviluppo ben regolato anche nel settore dell'agricoltura. E' stato lui che ha ammesso che al primo urto, al primo contrasto con uno stato estero, noi abbiamo dovuto subire la crisi che abbiamo subito per quanto riguarda la situazione del vino. E allora, egregi consiglieri, cari colleghi, per quanto riguarda la vicenda della SELPA, pur essendo stato dibattuto sufficientemente questo tema, io al riguardo, poiché c'è stata una vicenda che non mi turba minimamente, non do voce ai risentimenti. la mia coscienza è abbastanza tranquilla, perché mai può sfiorarci o può sfiorarmi in modo particolare il pensiero di non solidarizzare, comunque la pensino, con i lavoratori. Io vivo con loro, ho sofferto e soffro con loro, sono io stesso un lavoratore.

ORRU' (P.C.I.). Adesso ci commuove

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sono un rappresentante sempre dei lavoratori, combatto la battaglia come ritengo di combatterla, all'insegna non del doppio gioco, però, caro consigliere Orrù; ho sempre rispettato tutti, ma con estrema serietà ho portato avanti il discorso in quest'aula, in altre aule, e negli altri posti, all'insegna della sincerità, della lealtà, e della onestà sindacale e politica, quindi, senza mai strumentalizzare fatti e avvenimenti, e difficilmente a me o alla mia parte politica potranno essere rivolte accuse tipo quelle che abbiamo sentito non ieri rimbombare dal banco della maggioranza, dall'Assessore al banco della così detta opposizione del Partito comunista. Il doppio gioco e il compromesso al petrolio, se ce lo consentite, perché questa è la definizione più appropriata, con noi non ha mai attecchito e non può mai attecchire; anche perché (questa leggera polemica deve essermi consentita), anche

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

perché, al di fuori di ogni altro interesse, noi ne abbiamo uno solo: quello di tutelare gli interessi dei lavoratori sardi, dei sardi, degli italiani; i compromessi al petrolio hanno il sottofondo di un interesse che non è italiano, è straniero e noi non ci sentiamo, mai ci siamo sentiti al servizio di una potenza o dell'altra, che non sia quella italiana, quella sarda che è italiana, e dei lavoratori sardi, e dei lavoratori italiani in modo particolare. Ma voi non dipendete da questo Stato italiano, idealmente dipendete da un altro stato, da uno Stato che quando vi fa comodo difendete, quando non vi è comodo lo difendete ugualmente, come è avvenuto recentemente in Portogallo.

E arriviamo alla esasperazione dei lavoratori della SELPA. Le responsabilità della esasperazione dei lavoratori della SELPA, e ne abbiamo avuto conferma ancora questi giorni, ieri in modo particolare, ricade esattamente su coloro che sulle spalle, sulla pelle di questi lavoratori intendono fare politica, intendono fare la carriera politica in modo particolare. Ma noi vogliamo andare un po' a monte, vogliamo fare un po' di memoria e ricordare le ragioni, ecco, che hanno condotto alla crisi di questa azienda.

Quando è stata aperta questa azienda, evidentemente qualcuno, che ha subito e si è sentito un po' punto nel vivo, quando si attribuivano determinate responsabilità, ha cercato di reagire, in modo inconsulto, perché quando una azienda ha la capacità occupazionale di un determinato numero di entità e lo si gonfia fino a 500 unità, è chiaro ed evidente che la crisi da un momento all'altro deve esplodere. Ma bisogna vedere un po' quali sono le ragioni per cui questa azienda è stata così gonfiata: ragioni elettorali, elettoralistiche, presto detto. Si era alla vigilia delle elezioni, ed allora, come è avvenuto per la SOGIS, come è avvenuto per la D.C.K., come è avvenuto per tante e tante aziende in Sardegna, sorge, e si sposta, il problema da sotto il profilo dell'economia, da sotto il profilo della produttività, a sotto il profilo della occupazionalità. E allora dobbiamo avvertire (lo abbiamo detto e lo ripetiamo che i lavoratori sono cosa troppo seria per poter essere presi a strumento e a oggetto di determinate finalità politiche), allora dobbiamo

avvertire — dicevo — che l'azienda, fino a quando è sana ed economicamente valida, potrà ospitare giustamente anche i lavoratori per un certo periodo, ma quando l'azienda cade in crisi perché i finanziamenti non ci sono più, non si può ricorrere alla Regione, perché a furia di depauperare il patrimonio della Regione, è chiaro ed evidente che noi avremmo una crisi sempre più vasta, avremo in cassa integrazione guadagni e in cassa disoccupazione migliaia e migliaia di lavoratori, che hanno come sola ed unica speranza quella della emigrazione della Sardegna.

Questi sono i fatti, tutto il resto è chiacchiera, questo è il "2 + 2 fa 4", questa è la risultante di tutta una serie di azioni politiche e di azioni sindacali. E allora dobbiamo fare un po' di memoria; se questi scandali sono avvenuti in passato, noi avvertiamo che non debbono avvenire più in avvenire. Il collega Chessa, che mi ha preceduto, e perciò non mi ripeto, ha elencato diverse aziende che sono in crisi in questo momento. Ha parlato della Snia, della Fibra-Tessili, della Sogis, della SELPA, della Serramin, del problema di Cabras, della D.C.K., di tante altre aziende; e quante ce ne saranno nei mesi a venire Dio solo lo sa! Ma noi già prevediamo che un infinità di aziende, che non potranno essere sorrette continuamente con il danaro pubblico, col contributo regionale, e perché anche in queste casse ormai si va rapidissimamente allo svuotamento, arriveranno al fallimento. Passate le elezioni, noi avvertiamo, ci saranno crisi più severe in Sardegna, ci saranno crisi anche più severe anche perché il contraccolpo della grande crisi nazionale non è stato ancora totalmente avvertito nel territorio della Regione sarda; passate queste elezioni noi andremo incontro a crisi ben più paurose.

Il consigliere Macis ieri ha detto: ma, vedete, in fin dei conti noi non vogliamo fare i moralisti; al fondo di tutta questa grande vertenza della SELPA, che per noi è una delle, tante vertenze, che hanno un fondamento di carattere politico e soprattutto morale, noi non vogliamo fare i moralisti; non è una questione morale per noi comunisti. E lo vedremo se non è una questione morale! Lei, signor Presidente, onorevole Del Rio, nel fare le sue dichiarazioni ha

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

detto che, in definitiva, non ci sono delle responsabilità della Giunta, che la Giunta ha fatto il possibile per risolvere nel migliore dei modi il problema. Noi ci permettiamo di contestare questa sua affermazione; il perché lo abbiamo già ricordato in altre circostanze, glielo ricordiamo anche oggi.

Poche settimane fa in quest'aula si è discusso della crisi della D.C.K., si è discusso dei finanziamenti della Regione alla D.C.K., cioè si è discusso di quei finanziamenti della Regione alla D.C.K. di cui non è stata data sufficiente giustificazione di come sono stati mal spesi. Si è discusso qualche mese fa della crisi della Sogis. Oggi si dice che un paio di scarpe della Sogis costano 50.000 lire! E allora io dico: se noi dobbiamo trasformare tutta la nostra economia in opere di assistenza e di beneficenza, dobbiamo dire che la Regione sarda è diventata un ente previdenziale, un ente di assistenza. Ma non sono queste le ragioni per cui la Regione sarda è nata, non sono queste le ragioni per cui l'Ente Regione sarda deve continuare a vivere e a svolgere la sua attività politica e la sua attività economica. Mi pare che i compiti erano ben diversi. I compiti erano quelli di migliorare, caso mai, l'economia sarda e non la si può migliorare quando ogni settimana o quasi due volte la settimana od ogni giorno noi dobbiamo discutere di crisi di questo genere, di crisi cioè che depauperano sempre più l'economia e il patrimonio, quindi il contributo di tutta la collettività sarda, quindi anche e soprattutto — perché sono i principali protagonisti della economia, sono i principali protagonisti dello sviluppo dell'economia della Sardegna — dei lavoratori, che in gran misura danno il loro apporto, apporto onesto, di intelligenza e di lavoro, e apporto non certamente interessato a fini di lucro, oltre quelli del loro salario, oltre quelli della loro remunerazione.

Per quanto riguarda la SELPA, io ho sentito ancora ieri sera il Presidente che, rassicurando i lavoratori (non so fino a quale punto, perché le promesse sono una cosa, i fatti poi saranno un'altra), affermava che provvederà immediatamente ad erogare delle mensilità per ciò che essi non hanno percepito durante il

periodo della disoccupazione (otto mesi); che poi si provvederà, mediante una legge tutta particolare della Sardegna, in attesa che venga la legge nazionale, al pagamento del salario anche in caso di permanente disoccupazione, cioè il pagamento del salario nel futuro in caso di disoccupazione. E allora, brevemente, così, siccome io amo fare determinati conti, così come si sono fatti quando si è discusso il caso della Sogis e di altre aziende che erano in crisi economica e non potevano far fronte ai pagamenti per i loro dipendenti, così, brevemente, facendo un calcolo di 200 mila lire al mese per ogni lavoratore, noi dobbiamo dire che immediatamente si dovranno erogare oltre 100 milioni più gli oneri sociali, quindi si avrà un costo di centinaia e centinaia di milioni si avranno costi per quanto riguarda l'improduttività di circa un miliardo. Ecco, il punto è questo: sono miliardi che si aggiungono continuamente, rapidissimamente, per la improduttività. Dite voi se queste operazioni tornano a beneficio del lavoratore, della economia della Sardegna, oppure se abbiamo ragione noi quando criticiamo tutta una politica impostata male, perché le aziende al petrolio in Sardegna non servono.

Caro onorevole Isoni, quando lei fa la critica alle aziende petrolifere ha perfettamente ragione, ma la responsabilità di queste aziende, della loro costituzione, dell'impianto, del trapianto di queste aziende in Sardegna, la responsabilità non ricade certamente su noi della Destra nazionale o su altre organizzazioni politiche; ricade, caso mai, su quelli del centro-sinistra. E allora io dico: se queste aziende non sono produttive, se queste aziende non possono soddisfare le esigenze dei lavoratori, vi è soltanto da prenderne atto, da scioglierle e, caso mai, cercare di trasferire tutto il patrimonio, tutta la disponibilità dell'economia sarda nei settori che sono effettivamente produttivi. Noi non ci siamo mai stancati di affermarlo. Io qui ho tutta una serie documentata di cifre settoriali, azienda per azienda, ma ve ne faccio grazia perché ne ha parlato abbastanza il nostro capogruppo ieri nei suoi interventi e ne ha parlato anche il collega Chessa stamattina, quando ha voluto documentare la crisi economica della Sardegna in

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

relazione all'altra grande crisi nazionale. Però non è onesto far traballare i lavoratori della SELPA tra i famosi sette punti della SIR, tra le proposte della Regione e tra le contestazioni dei sindacati. E' necessario uscire da questa secca, è necessario uscire quindi dalla secca del far ricadere le responsabilità e tutte le conseguenze su "Pantalone", che in definitiva sono i lavoratori, siamo noi che contribuiamo.

Io ho ascoltato l'onorevole Macis ieri, quando faceva delle osservazioni di carattere squisitamente politico, cercando di far ricadere le responsabilità su altri, non volendo fare la questione morale. Però è tempo che gli operai della SELPA, che non hanno colpa su questa storia, che è triste, sappiano tutto sulle sorti della loro fabbrica. In una vertenza complessa e dai tanti risvolti noi non possiamo non essere con loro e quindi illustrare quali sono queste gravi lacune, queste gravi deficienze. Sul piano della verità perciò è necessario che si conoscano e che vengano alla luce anche altri dati.

La SELPA (questa è la drammatica storia di una vicenda della dissennata amministrazione regionale del petrolio) è in stato fallimentare. Dopo il rifiuto di tanti altri operatori economici, solo la SIR si è offerta e si è dimostrata sensibile all'operazione di salvataggio, ponendo però alcune condizioni che prevedono lo sfortimento del personale; e non poteva non essere così, perché all'inizio del mio dibattito ho detto che, quando un'azienda deve ospitare un organico due volte, tre volte superiore a quello naturale, è chiaro ed evidente che l'economia da un momento all'altro va in sfacelo, che si va in completo fallimento. Ed allora Rovelli tra le sue condizioni aveva posto quella del trasferimento di questo personale ad altre aziende. Da qui nascono le contestazioni, da qui l'irrigidirsi ancora delle posizioni delle parti, e quindi il dilungarsi della vertenza. Ma quello che noi cerchiamo di sapere, ed è ciò che desideriamo scoprire soprattutto e che meraviglia in tutta questa vicenda, è come poca gente abbia posto domande sulla gestione passata della SELPA, sui suoi proprietari, sulle ragioni di un drammatico fallimento, sui miliardi di finanziamento pubblico per tutti, sulle preoccupazioni dell'ono-

revole Puggioni comunista, circa la mancata copertura finanziaria da parte della Regione per la società, sulle pesanti responsabilità di quanti hanno operato in termini non ancora di crisi generale, per portare l'azienda al dissesto. E' un discorso che non ci sembra di poca importanza, e che rientra in un quadro più ampio di dissesti e fallimenti, che hanno visto sparire nel nulla folate di milioni usciti dalle casse regionali. Di ciò parliamo solo noi, oppure pochissimi altri, che sono nelle organizzazioni sindacali. I fatti sembrano non preoccupare nessuno, temiamo che così facendo si sia di scarso aiuto anche per la causa che gli operai stanno combattendo, costretti ad una dura lotta per difendere i loro più fondamentali diritti, quelli della conoscenza non solo del loro destino, ma anche del modo come si gestiscono i fondi alimentati anche e soprattutto, lo ripeto, col loro contributo, in un quadro pieno di drammatici contrasti, quale è quello che presenta la Sardegna da 30 anni a questa parte con la responsabilità politica. Mi riferisco alla conduzione politica e non alla gestione dei partiti avversari, che vanno dalla Democrazia Cristiana fino al Partito comunista. Ecco perché noi riteniamo, onorevole Macis, a differenza del suo dire, che al fondo di tutto questo v'è una questione morale come sardi e come italiani, prima che come lavoratori.

Questo è un discorso, e mi avvio alla conclusione, che noi abbiamo fatto tante altre volte, e non possiamo non ribadire qui il nostro concetto; poiché sappiamo che i finanziamenti pubblici a queste aziende hanno un fine ben diverso da quello istituzionale, sappiamo che questi fondi non soddisfano quelle che sono le attese soprattutto dei lavoratori, anche a voler discutere soltanto il tema occupazionale, e non quello dell'economia e quindi quello della produzione, anche a volerci soffermare solo a questo aspetto del grande dramma della economia sarda; noi diciamo: se di mese in mese ci troviamo di fronte a questi fallimenti, così come li abbiamo, ecco la responsabilità di determinati proprietari di quella azienda, ecco la mancata giustificazione di determinati finanziamenti a quelle aziende e noi ci riferiamo a quelle aziende, come la SOGIS e come la SELPA, che

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

hanno avuto finanziamenti nei famosi fratelli Piras, di cui tanto si è discusso e dei quali fondi però nessuno è andato alla ricerca, nessuno ha voluto effettuare un accertamento per la lecita spesa, nessuno ha voluto fare degli approfondimenti. Quando si è discusso il problema della D.C.K., abbiamo detto: è necessario finalmente che si varino delle commissioni conoscitive, che si facciano e che si varino delle commissioni paritetiche del Consiglio regionale per indagare sullo sperpero di questi contributi, che si varino queste commissioni per accertare preventivamente come vanno spesi e non solo per accertare l'esistenza di pezze giustificative di carattere contabile, che sappiamo benissimo con quali accorgimenti sotto ogni aspetto si possono allegare alla contabilità. Se è vero che ci sono questi fallimenti, se è vero che voi stessi della maggioranza andate annotando e dichiarando che ci sono delle ruberie che non finiscono più, se è vero che ci sono determinati appetiti dei petrolieri, così come hanno dichiarato tutti i consiglieri che si sono avvicendati in questo Consiglio, se è vero che ci sono tutte queste manchevolezze, noi dobbiamo, ecco, preventivamente evitare che lo sperpero del danaro pubblico continui in questo modo.

Gli organi di controllo! Ma gli organi di controllo, lo abbiamo visto, è inutile criticare, gli organi di controllo, quando noi abbiamo sollevato la questione della SOGIS, sollevato la questione della D.C.K., solleviamo la questione della SELPA, gli organi di controllo che fanno? Noi sappiamo benissimo che, per esempio, per i fratelli Piras (per quanto riguarda la SOGIS non lo so, perché io vorrei fare un accertamento anche in questa direzione, se si sono sottratti anche a quegli obblighi cui per legge non si può sottrarre nessun datore di lavoro: al versamento dei contributi previdenziali) si è detto che erano in completo fallimento, e noi sappiamo benissimo che quando uno fallisce non può soddisfare altri suoi appetiti, sappiamo benissimo che i fratelli Piras son ben locupletati altrove e ben fioriscono con altre aziende; ma non si va ad amministrare le aziende se non si hanno i miliardi che, ahimé, sono miliardi, denaro pubblico, denaro del contribuente; non sono i danari

del signor Piras che si amministrano, sono i danari del pubblico continente, sono i danari della Regione, dello Stato.

Ecco perché noi confermiamo ancora la nostra richiesta per varare queste commissioni non solo conoscitive, ma commissioni che indaghino anche su come si devono spendere i danari, quindi una commissione che preventivamente deve accertare come si spende il danaro pubblico. Cosa in definitiva noi proponiamo? Io non mi voglio dilungare oltre, anche perché non farei che ripetere quello che i miei colleghi hanno detto, però non mi stancherò mai di proporre l'alternativa: l'economia della Sardegna la si può sanare sempre con un grosso sì alle miniere, sì all'agricoltura, sì alla pastorizia, sì al turismo, sì ai problemi della pesca e all'incremento di una pesca moderna, di una attrezzatura per quanto riguarda lo sviluppo della pesca modernamente concepita, sì alle industrie di base, di trasformazione del prodotto nostrano; no, un no grosso che non finisce più, per quanto riguarda i problemi legati alle fortune dei petrolieri, no alle aziende petrolifere. E' inutile ripetere questo tema, lo abbiamo ripetuto tante volte e voi lo avete capito, signori che ci amministrate: il petrolio non può assolutamente soddisfare le attese della collettività sarda, è inutile ripetere questo tema, ma è inutile fare una autocritica e poi continuare per soddisfare, lo ripetiamo, determinati interessi di potenze addirittura straniere o di grosse organizzazioni che fanno capo alle stesse potenze, è inutile soddisfare ancora gli appetiti dei petrolieri. A noi questi problemi non interessano; il petrolio può essere sostituito col carbone, può essere sostituito con il ripristino della azienda carbonifera di Carbonia.

E poiché si è parlato del problema di Carbonia, dovremmo soprattutto noi diffonderci sulla mancata attuazione di determinati programmi.

C'è l'EGAM che non fa altro che programmare, ci sono i vari enti che si ballottano determinate competenze e che non fanno altro che pubblicare o far pubblicare sui giornali delle notizie sulla nuova riapertura delle miniere di Carbonia per stordire i lavoratori della Sardegna,

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

i cittadini della Sardegna, ma in definitiva abbiamo visto quale è stata la proposta di Donat Cattin recentemente; quelle proposte che (onorevole Del Rio, lei queste cose le sa perché gliel'avevo riferite) soltanto sulla competenza accentrata nello Stato possono avere una loro continuazione.

Perché quando è stato rimandato il desiderio di Donat Cattin alla Regione sarda per quanto riguarda la competenza in materia di miniere, molto abilmente si è rigettata la patata bollente. Tutto questo mi fa pensare, ci fa pensare che il problema di Carbonia tarderà a lungo ancora a risolversi, serve soltanto come cavallo di battaglia, così come cavallo di battaglia è stato il Piano di rinascita del 1962, così come cavallo di battaglia è il nuovo Piano di così detta rinascita della 268, così come cavallo di battaglia in periodo elettorale sono tutti i programmi che voi varate dal quinto esecutivo a tutta quella miriade di programmi che andate di volta in volta predisponendo, e quello della pastorizia e quello della pesca, e i finanziamenti a destra e i finanziamenti a I miliardi volano nei giornali, i miliardi volano attraverso il *Gazzettino sardo*, ma la realtà, a 30 anni, e giustamente è stato severamente critico sotto questo aspetto il nostro capogruppo ieri, la realtà è che non si sono risolti i problemi della Sardegna e non li potete risolvere nonostante l'aiuto sotto banco del Partito comunista; perché? Perché vi è una crisi nel concepire da parte vostra, vi è una crisi di coscienza in voi, vi è una crisi perché una situazione non la si può sanare con un colpo di bacchetta magica.

Vi sono determinate responsabilità dalle quali non si può sfuggire. Il problema delle miniere è un problema complesso, è un problema molto molto pesante, e noi sappiamo perfettamente che per risolvere il problema di Carbonia Mi dica, Piredda (*interruzione*).

.... che non potete risolvere il problema di Carbonia, perché manca una determinata volontà. E se è vero come è vero che la volontà non può accompagnarvi in quanto siete legati a determinati interessi, non solo di carattere politico, lontani da quelli della Sardegna, è altrettanto vero che gli elettori sardi, nonostante tutti

gli sforzi che si vogliono fare per un certo recupero a destra, nonostante tutti gli sforzi che i democristiani, in modo particolare, vogliono fare in campagna elettorale, il problema non lo si potrà risolvere perché non vi sono le possibilità finanziarie, non vi sono le possibilità e soprattutto le disponibilità da parte del Governo centrale.

Se è vero tutto questo, quindi, avvertendo la grave carenza di programmi, avvertendo la scorrettezza politica da parte vostra per quanto riguarda il programma che vi apprestate a varare in questo periodo elettorale, è altrettanto vero che una critica solo da una parte può essere avanzata, perché noi non siamo addivenuti a compromessi, né sottobanco né attraverso le dichiarazioni con i documenti firmati, non abbiamo da rimproverarci nulla, perché solo dalla nostra parte sono arrivate proposte concrete che, guarda caso, sono quelle proposte che risalgono magari (ecco, in questo senso, magari potremmo essere, non io, gli anziani, forse i suoi genitori, i fratelli suoi maggiori, non io, ma altri, solo in questo senso, potremmo essere nostalgici) al tempo passato. Per risolvere determinati problemi di fondo della Sardegna e dell'Italia dovete tornare sempre a proposte e a programmi che si fondano su una politica coscienziosa, seria, produttiva, ma soprattutto onesta, in favore dei sardi e in favore degli italiani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loffredo. Ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, la crisi economica che attraversa il nostro Paese ha ormai investito in pieno la nostra Isola; la stessa discussione di questi giorni credo che abbia messo in luce la drammaticità della situazione. Siamo ormai da parecchi mesi al centro del ciclone, e la situazione rimane pesante, senza nessuna chiara prospettiva. Non voglio analizzare la situazione solamente dal punto di vista economico, in questo mio breve intervento, ma dal punto di vista di un operaio che, quando non siede nei banchi di questo Consiglio, è in fabbrica a lavorare con gli altri colleghi; che vive giorno per giorno questa

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

vicenda, che sente sulla propria pelle il costo e il peso delle scelte sbagliate di una politica pasticciata, del giorno per giorno. Cose da dire ce ne sono tante e basta guardarsi intorno, è un susseguirsi di situazioni che esplodono, una dopo l'altra, in una reazione a catena.

Abbiamo già avuto occasione in quest'Aula di parlare dei problemi della Sardegna centrale e di altre questioni. Ma il fatto che ne abbiamo discusso, che intorno ad essa abbiamo trovato un'intesa unitaria a livello di Consiglio regionale, non ha mutato la situazione; la Giunta continua ad operare come se niente fosse accaduto, corre oggi ad Iglesias, domani ad Ottana e così via.

Più che altro a me sembra che si vada alla ricerca di tamponi elettorali, non certo adatti per risolvere seriamente i problemi, che per la loro complessità e drammaticità non possono essere risolti che nell'ambito di una linea politica di carattere generale, che metta in moto rapidamente tutte le risorse disponibili. Fino ad oggi il volume di questi interventi-promessa ammonta a circa 30 miliardi, fra assistenza ed interventi di vario genere. La domanda che viene fuori è questa: signori, dove li trovate questi soldi? E se sapete che non li potete trovare, come fate a fare queste promesse?

Ma questo discorso ne investe uno di carattere più generale: chi vi autorizza ad illudere la gente nel nome del Consiglio regionale, nel nome della Regione sarda, di cui voi dovreste essere i portavoce? Le questioni che, così agendo, voi avete sollevato sono questioni che non riguardano solo la Giunta, ma il Consiglio regionale nel suo insieme, ed il Consiglio ha già dato le indicazioni con cui andare a risolvere questi problemi. Non ne volete tener conto, non le volete rispettare, allora questa Giunta se ne assuma tutte le responsabilità. O forse non vi siete accorti che l'attacco che viene fatto alla Regione è di natura politica, che tende, a mio modo di vedere, a bloccare e far saltare la programmazione regionale, in modo da poter operare in uno stato di anarchia, in mancanza di una indicazione chiara, di un potere reale del potere politico regionale; ma dall'altra parte ciò che viene fuori è una incapacità, a mio avviso, di questa Giunta di farsi valere e di imporre le

proprie scelte.

Quale peso ha oggi la voce della Giunta nei confronti dei grossi gruppi che operano in Sardegna?

Basta guardare le vicende di questi giorni per vedere con quale prepotenza e arroganza la SIR ha posto le questioni intorno alla vicenda SELPA. Sia chiaro che non vogliamo fare gli avvocati del diavolo, e che tale atteggiamento nei confronti della Regione va respinto e condannato da tutti i Gruppi politici di questo Consiglio. Ma l'aspetto che viene fuori è questo: quale peso, quale autorità ha avuto la Giunta per far rispettare gli accordi sottoscritti con la sua mediazione e di cui essa stessa si era resa garante? Nessuno, a nostro avviso. Ritengo che sia dannoso, anche per poter acquistare quel prestigio e quella forza necessaria ad imporre le proprie scelte, sollevare, qui in Consiglio, questioni come quella di Lula, dove — è chiaro a tutti — la SIR non aveva e non ha nessuna intenzione di costruire i suoi impianti, come era emerso già nella discussione, nel dibattito sulla situazione della Sardegna centrale. Così facendo, onorevole Del Rio, non si fa altro che avallare le posizioni della SIR e giustificare così il suo operato in Sardegna.

Ma perché tutto questo? Perché oggi questi gruppi pretendono di condizionare la politica regionale ai propri scopi, e per spiegare come questo sia possibile non possiamo che ricorrere al passato e alle responsabilità delle Giunte regionali e dei vari Assessori che si sono succeduti. Non è possibile che questi personaggi oggi vogliano rifarsi una verginità, come se non fossero i responsabili della calata dei pirati in Sardegna, come se non avessero permesso la dilapidazione del vecchio Piano di rinascita, concedendo a falsi imprenditori e ad avventurieri di ogni risma di farsi passare per industriali, e quindi concedendo loro la fiducia e i danari dei sardi e della rinascita. La vicenda della SELPA è significativa in questo senso. Ma se ne potrebbero aggiungere altre, che si sono svolte nel passato (vedi le Tessili sarde, la Timavo e tutte le altre), senza contare e vedere poi nelle zone industriali quelle decine di opere iniziate e mai completate.

E' possibile che ancora oggi non si sia riusciti a mandare in galera uno, dico uno, di questi imprenditori? Certamente non è compito della Regione, non è compito della Giunta regionale mandare in galera questa gente, ma la Giunta regionale può individuare le responsabilità e denunciare alla Magistratura e agli organi competenti se responsabilità penali ci sono in questi casi. Come è possibile che i lavoratori, il popolo sardo riacquistino la fiducia nella Regione, se non si va a scelte chiare anche in questo campo; come si pensa di far riacquistare la fiducia nel domani ad un operaio che oggi vede in forse il proprio posto di lavoro, si vede sbarrata la strada verso una sua avanzata nella società? Quale credete possa essere lo stato d'animo di quei lavoratori, come quelli della SELPA, dopo otto mesi di lotta, o di quei lavoratori di Porto Torres che, dopo aver avuto e vissuto per due mesi con il salario sociale, si vedono buttati fuori, licenziati, messi sul lastrico? E lei, signor Presidente, si è richiamato, nelle sue dichiarazioni, alla responsabilità di tutte le forze politiche e sociali in questo momento grave!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue LOFFREDO). Eppure siamo tutti consapevoli e convinti che per imboccare in Italia e in Sardegna la strada del rilancio dell'economia avremo bisogno della forza, dell'ingegno e anche della collaborazione attiva dei lavoratori. Credete che i lavoratori che si trovano in questo stato d'animo possano essere disponibili a questo? Qualche dubbio vi dovrebbe sorgere. Oppure credete di poter avviare l'attuazione delle 268 senza questo? Se è questo che credete, è meglio che ve lo togliate subito dalla testa, se non volete far fallire questa nuova occasione che abbiamo davanti. Mai come in questo momento il potere politico regionale potrebbe avere vicino a sé le masse lavoratrici.

Andate a sentirli i lavoratori delle zone industriali, anche quelli che oggi sono licenziati, anche dopo gli accordi stipulati con la SIR a Porto Torres. Andate a sentire con quale fierezza dicono che i soldi della 268, che i soldi della

Regione sarda non devono andare ad impinguare le tasche degli industriali, ma devono servire ad avviare quel processo di sviluppo che consenta la rinascita effettiva dell'Isola! Ma fino a quando questo potrà durare, se non si avvia la programmazione in Sardegna, fino a quando i lavoratori avranno questa fiducia, se non si vedono avviati i piani comprensoriali? Fino a quando crederanno nell'alternativa, quindi, se non hanno visto altro che promesse sino ad oggi? L'altro ieri gli operai della SELPA si sono recati al loro posto di lavoro e hanno trovato i cancelli chiusi. Eppure esisteva un accordo nel quale la Regione sarda non assumeva certamente una parte secondaria, ma, con decisione unilaterale, la SIR ha deciso di non mantenere questi impegni. Possiamo tollerare un tale atteggiamento? Non è più possibile tollerare questa situazione. Un imprenditore privato, che tra l'altro ha costruito la sua fortuna con i danari pubblici, non può mantenere un atteggiamento di questo genere. Non è possibile che ogni paio d'anni ci troviamo di fronte al solito ricatto: o mi dai i soldi o licenzio un certo numero di lavoratori.

Occorre rompere questo cerchio e porre la Sardegna in condizioni di essere governata dai suoi organi elettivi e non dagli industriali. La strada per far questo sapete bene quale è. Occorre perseguirla con certezza, senza titubanze, evitando ritardi, ripensamenti o ritorni indietro. Vi diamo atto che avete convocato nuovamente la Commissione per la programmazione, ma noi ci chiediamo quanto ha inciso in questa convocazione della Commissione per la programmazione la richiesta di convocazione del Consiglio presentata dal nostro Gruppo, quanto ha inciso la discussione che in questi giorni c'è stata in aula.

Ma la Giunta non è chiamata solo, a nostro avviso, a far rispettare gli accordi presi con la Regione. Come si dice nel quinto programma esecutivo, gli stanziamenti a favore delle grosse aziende sono condizionati al rispetto degli accordi che queste hanno sottoscritto con le organizzazioni sindacali. Ecco un altro punto su cui la Giunta deve premere e deve farsi valere, ecco un modo di muoversi della Giunta non frammentario ma organico. La gravità e la dramma-

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

ticità della situazione esige orientamenti chiari e coerenti, per riconquistare la fiducia necessaria se vogliamo avviare veramente quella politica nuova, che abbiamo chiamato "d'intesa autonomistica".

Per quanto riguarda le zone industriali, hanno tutte un problema che le accomuna e che le unisce, ed è quello degli appalti. Dappertutto assistiamo ad un rallentamento o ad un blocco degli investimenti, in tutti i settori, pubblici e privati. Le cause di questo sono varie, ed investono temi di carattere nazionale ma anche temi di carattere locale. C'è una linea del Governo nazionale che ha bloccato gli investimenti con il blocco del credito, e a quanto mi risulta anche in questo la Sardegna non ha differenziato la sua linea da quella nazionale, anzi si è ormai abbandonata quella politica degli anni passati, contestativa nei confronti del Governo, per allinearsi ad esso; si è rinunciato ad una battaglia comune con le altre Regioni per far sì che i costi di questa crisi non fossero pagati dal Mezzogiorno. Invece di costruire quel fronte capace di investire questi termini e porre, come più volte è stato fatto, anche in quest'aula, la risoluzione del problema meridionale come condizione per far uscire il Paese dalla crisi, ci sembra di vedere allineamento da parte di questa Giunta, e soprattutto della Democrazia Cristiana, sulle posizioni del suo segretario nazionale, l'onorevole Fanfani. E ci sembra di vedere in lei, onorevole Del Rio, il portavoce ufficiale di questa linea; appunto per questo noi chiediamo che lei si pronunci sulla proposta di legge che è in discussione, sulla proposta di legge numero 105; che ci dica quali sono gli orientamenti della Giunta regionale e soprattutto il suo parere, come Presidente di questa Giunta, sulla programmazione in Sardegna.

Questo molto brevemente volevo dire intorno alla discussione che si è avuta in questi giorni. E questo volevo dirlo con lo stato d'animo che mi ha animato in questi giorni di fronte alla vicenda della SELPA. Mi sono immedesimato in quei lavoratori, mi sono sentito partecipare con loro, ho sentito l'unità della classe operaia intorno alle loro vicende. Da qui la

mia solidarietà concreta, attiva alla lotta e alla risoluzione della vertenza dei lavoratori della SELPA.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione della mozione sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Ordine del giorno Soddu-Erdas sul problema della SELPA:

IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul problema della SELPA

le approva

e, riconfermandole la fiducia, invita la Giunta stessa ad adottare i provvedimenti annunciati per la difesa dell'occupazione e del salario e per assicurare la ripresa produttiva dell'azienda, dandone tempestiva comunicazione al Consiglio". (1)

Ordine del giorno Lippi - Chessa - Offeddu - Frau - Anedda sul problema della SELPA:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

Al termine del dibattito sulle mozioni nn. 27 e 28

CONVINTO della necessità di risolvere tempestivamente il grave problema della SELPA al fine di riprenderne l'attività produttiva e di restituire certezza occupativa a tutti i suoi lavoratori

impegna la Giunta regionale

a dare avvio alla *autogestione dei lavoratori* con il sostegno e il controllo regionale tramite la SFIRS". (2)

Ordine del giorno - Maddalon - Mela - Carrus - Rais - Monni Pietro Serafino - Mancosu sulla crisi vitivinicola.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla mozione n. 27,

CONSTATATO che la crisi vitivinicola è di carattere strutturale e che occorrono interventi coordinati a livello nazionale ed europeo al fine di consentire una ristrutturazione ed un ammodernamento dell'intero settore che costituisce per i Paesi mediterranei e per la Sardegna in particolare una coltura insostituibile;

CONSIDERATO che il blocco dell'importazione in Francia dei vini italiani e sardi ha provocato ingenti danni ai viticoltori e che il Governo francese ha violato il Trattato di Roma sulla libera circolazione delle merci.

impegna la Giunta regionale

ad intervenire presso il Governo al fine di conseguire i seguenti obiettivi:

1) provvedimenti adeguati per il pagamento dei danni arrecati ai produttori del nostro Paese e della Sardegna conseguenti al blocco dell'importazione in Francia dei vini italiani contestualmente alla richiesta, alla Comunità europea, di energiche misure di riequilibrio economico e del ripristino delle regole comunitarie sulla libera circolazione dei prodotti;

2) l'adozione di provvedimenti urgenti a favore della distillazione delle giacenze e proroga adeguata del termine della distillazione;

3) l'estensione del sistema della restituzione alla esportazione anche dei vini da pasto, in modo da assicurarne la penetrazione nei mercati dell'est e dell'ovest europeo, i cui consumi sono suscettibili di elevati incrementi, eliminando anche le anacronistiche barriere daziarie;

4) la modifica radicale dei regolamenti comunitari in favore del Mezzogiorno, l'elevazione del grado alcolico per i vini da pasto da 8 gradi e mezzo a 9 gradi e mezzo; il rispetto del diritto preferenziale nei confronti dei paesi mediterranei;

5) l'eliminazione della pratica dello zuc-

cheraggio che avvantaggia i vinelli francesi e del Nord Europa;

6) l'adozione di misure comunitarie contro la sofisticazione e le frodi per salvaguardare i produttori ed i consumatori;

7) l'approvazione di un sistema di contributi a carico del FEOGA (Fondo europeo per i finanziamenti alle Aziende agricole) a favore delle Cantine sociali e dei produttori per sviluppare e rinnovare la viticoltura, per la tipicizzazione, per l'industria a catena per l'imbottigliamento, per la trasformazione dei sottoprodotti e per la commercializzazione;

8) l'adozione di provvedimenti creditizi a tasso agevolato a favore delle cantine sociali e dei produttori associati, e misure di esenzione totale da qualsiasi tassazione fiscale sui prodotti vitivinicoli;

9) la radicale modifica del regolamento CEE n. 2133/74 in modo da vietare l'immissione nel mercato di "vino" derivante da fermentazione di frutta diversa dall'uva e la eliminazione di ogni limitazione per nuovi vigneti soprattutto per le zone a vocazione naturale, come le colline della Sardegna, e per il rinnovamento dei vecchi vigneti dove non sono possibili colture sostitutive;

impegna altresì la Giunta regionale

a) a promuovere insieme alle altre Regioni un apposito organismo di partecipazione alle scelte del Governo nazionale in materia comunitaria ed iniziative per instaurare un rapporto diretto tra Regione e CEE;

b) a promuovere un incontro con le Regioni Puglia e Sicilia, per coordinare la vertenza sulle necessarie modifiche dei regolamenti comunitari, allo scopo di salvaguardare le produzioni vinicole delle regioni interessate;

c) all'iniziativa di un incontro tra i contadini meridionali francesi ed italiani e le loro organizzazioni professionali per definire una piattaforma che garantisca efficacemente gli interessi dei produttori di entrambi i Paesi;

d) a presentare in Consiglio - entro 60 giorni - i provvedimenti di attuazione del V esecutivo relativi: all'estensione delle superfici a

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

coltura irrigua; alla realizzazione di un progetto per l'industria alimentare; alla sperimentazione di colture di pregio; all'integrazione finanziaria dei maggiori costi derivati dalla lievitazione dei prezzi per la realizzazione dei piani organici di trasformazione e per il credito agrario di miglioramento e di conduzione;

e) a presentare entro breve tempo un piano organico che tenda al rinnovamento strutturale del settore viticolo; all'ammodernamento delle cantine sociali, comprese quelle di secondo grado per la tipicizzazione, l'imbottigliamento e l'invecchiamento; alla costruzione della distilleria sociale; all'istituzione di un idoneo ufficio per la commercializzazione; alla creazione di uno o più centri permanenti per una adeguata propaganda e diffusione della qualità e dei pregi dei vini dell'Isola; all'adozione di uno specifico intervento di credito agevolato a favore delle Cantine sociali e dei produttori; all'adozione di un provvedimento che consenta la predisposizione del catasto dei vigneti;

f) a predisporre la revisione delle direttive assessoriali per quanto concerne la viticoltura in modo da adeguarle al piano di ristrutturazione del settore e alle mutate condizioni di mercato puntando sia sulla qualità che sulla valorizzazione delle zone a vocazione naturale; coordinando ed interessando le organizzazioni professionali e le Cantine sociali, il CRAS, la Facoltà di agraria di Sassari e l'Ente di sviluppo al fine di garantire l'ammodernamento e lo sviluppo della viticoltura in Sardegna". (3)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Vorrei chiedere una sospensione di un quarto d'ora, dieci minuti.

PRESIDENTE. Va bene. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, poiché ritengo che si sia incorsi in un errore materiale nella stesura dell'ordine del giorno che è stato testé letto, chiedo una breve sospensione di

cinque minuti per discutere sulla ragione di questo errore materiale.

PRESIDENTE. Sospendiamo per dieci minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 13 e 10).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura.

CATTE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Con le decisioni che sono state adottate dalla Comunità europea nei giorni scorsi, i nostri viticoltori, e in genere quelli del mezzogiorno, potrebbero superare gran parte delle difficoltà in cui attualmente si trovano. Con queste decisioni sono stati ottenuti alcuni risultati importanti: la revoca al divieto di esportazione, la possibilità di distillare gran parte della eccedenza dei vini e il risarcimento dei danni per quei prodotti che avevano già inviato il vino in Francia, che poi è stato respinto dai porti. Ma se anche si è trovata, in una certa misura, una via di uscita, io credo che l'esperienza che i nostri viticoltori hanno fatto in questi giorni, le loro apprensioni, un qualche risultato debba pur darlo; cioè io credo che sia venuto il momento di riflettere su tutta la politica per quanto riguarda la viticoltura e sui riflessi che su questo settore ha la politica comunitaria.

Le difficoltà che si sono presentate in questa occasione potrebbero ripresentarsi anche prossimamente. Del resto, anche nel passato la viticoltura ha conosciuto dei momenti difficili e di grave preoccupazione, per esempio quando si è parlato dello zuccheraggio, quando addirittura si è tentato di adottare in Italia un provvedimento che contraddiceva perfino ai limiti che la politica comunitaria pone. Altri motivi di apprensione si sono avuti quando la denominazione di vino è stata concessa anche per succhi ottenuti da altra frutta; quando poi è stato approvato il regolamento della CEE che ha posto limiti ai nuovi impianti, e poi quando la politica mediterranea ci ha posto davanti al pericolo della concorrenza che soprattutto i prodotti

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

del meridione dovrebbero subire da Stati che hanno prodotti analoghi ai nostri e che potrebbero entrare in concorrenza con i nostri, in condizioni più favorevoli per i bassi costi di produzione.

Il problema che ci dobbiamo porre è quello del come superare queste difficoltà qualora si ripresentassero, e non c'è dubbio che la politica comunitaria non è stata motivo di stabilizzazione per questo settore, sia per quanto riguarda i prezzi, sia per quanto riguarda la possibilità di esitare il prodotto sui mercati. Ciò che la Regione può fare per superare le difficoltà immediate, e può fare direttamente, si riferisce alla possibilità in primo luogo di intervenire per assicurare alle cantine sociali, che oggi in Sardegna lavorano l'80 per cento del prodotto, la necessaria espansione, necessaria anche per il fatto che una parte del prodotto è rimasta nelle cantine; necessaria perché agiamo in un settore che è in rapida espansione. Abbiamo ottenuto dalla Cassa un aiuto straordinario che ci consente interventi per 3 miliardi, abbiamo altri 2 miliardi sul Piano, sul quinto esecutivo, che dovrebbero consentire, insieme al miliardo e mezzo ottenuto dalla Cassa, di far fronte alle richieste che sono state avanzate fino a questo momento dalle cantine.

Questo è indubbiamente il primo e più urgente intervento. C'è un'altra possibilità di intervento per la Regione, che è data dai problemi che si pongono ai viticoltori sardi, dal fatto che noi abbiamo impianti per la distillazione, capaci di lavorare tutto il prodotto che dovrebbe essere inviato alla distillazione; i produttori sardi devono pagare un prezzo superiore per i costi dati dal trasporto. Io credo che la Regione possa anche in questo settore intervenire con la legge numero 22, come in altre occasioni è intervenuta, per togliere ai viticoltori questo maggiore onere che essi verrebbero ad avere di fronte ai produttori di altre Regioni.

C'è poi la questione degli interventi creditizi, che noi possiamo garantire attraverso la legge numero 40, e la possibilità di intervenire attraverso contributi.

Ma i problemi più seri sono quelli che derivano dai limiti che la politica comunitaria ci

potrebbe imporre. Noi sappiamo che le difficoltà attuali in Sardegna e in Francia derivano soprattutto da una eccedenza di produzione, mentre invece qualche volta si è contratta la domanda. Abbiamo avuto in Francia in questi ultimi anni un aumento del 15 per cento della produzione, abbiamo avuto in Italia un aumento del 20 per cento della produzione, mentre in Sardegna si è realizzato un aumento della produzione nell'ordine del 60-70 per cento. Ma contemporaneamente all'aumento della produzione, aumento quantitativo, noi abbiamo avuto anche in alcune regioni del Meridione uno scadimento per quanto riguarda la qualità, e gran parte delle difficoltà derivano anche da questo fattore. Io credo che la Sardegna si trovi fino a questo momento in condizioni migliori rispetto alle altre regioni, perché sul piano della qualità noi ci siamo mantenuti ad un livello decisamente superiore, per esempio, a quello della Puglia. Ora, il problema, per quanto riguarda la limitazione delle superfici destinate alla viticoltura, può essere affrontato chiedendo, attraverso il Ministero, alla CEE che per la Sardegna e per le regioni del Meridione venga riconosciuta una eccezione che può essere giustificata soltanto sul piano della qualità.

Per quanto riguarda la Francia, noi abbiamo avuto questo scadimento di qualità e ciò deriva dal fatto che l'obiettivo nel settentrione italiano, l'obiettivo anche nel meridione della Francia è stato soprattutto quello dell'aumento della quantità, che si è tradotto in uno scadimento notevole del prodotto. I nostri vini servivano alla valorizzazione dei vini del sud della Francia, perché erano vini robusti che servivano appunto a migliorare tali tipi: è chiaro che se il Meridione, se la Sardegna produce dei vini scadenti, viene meno questa possibilità di intervenire a migliorare tali vini e viene meno anche la richiesta.

Si è posto già, non da oggi ma da alcuni anni fa, tenendo conto del regolamento CEE, che già poneva delle limitazioni alla estensione delle superfici, il problema di intervenire per ottenere il riconoscimento di una situazione particolare per la nostra Isola. Si è poi ritenuto più opportuno non sollevare la questione presso

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

la CEE, perché sarebbe stato un richiamare l'attenzione e forse uno spingere gli organi della CEE a porre dei limiti, ad esercitare dei controlli. Lo stesso problema è stato posto recentemente, ma abbiamo ritenuto di non poter avanzare tale richiesta, dopo esserci consultati con il Ministro dell'agricoltura, quando ci venne sottolineata la situazione particolare della Sardegna, che produce vini di qualità e per la quale quindi non si poneva allora tale problema. E' stato, io credo, giusto non aver avanzato tale richiesta, perché essa avrebbe potuto essere esaminata proprio in questa situazione nella quale già si pone con molta più forza che nel passato il problema della limitazione delle superfici coltivate destinate alla viticoltura.

Si porrà, io credo, nel prossimo futuro, quando indubbiamente il problema sarà risollevato presso la CEE, il problema sarà risoluzione meridionale e quindi un problema che sarà avanzato non per ottenere un particolare riconoscimento per la nostra Isola, ma in nome di un interesse generale che è prima di tutto interesse di tutto il Meridione, il problema che va sollevato in nome della qualità. Mi pare che sia questo il principio universalmente accettato e che noi possiamo portare avanti con successo, perciò sarà necessaria la consultazione anche con le altre Regioni del Meridione, e credo che il problema vada anche legato con gli sviluppi della politica mediterranea, in modo che il problema del Mezzogiorno venga affrontato nell'ambito della politica CEE tenendo conto di tutte le possibilità di intervento della politica comunitaria.

Siamo noi che prima di tutto dobbiamo premunirci contro limiti che ci possono venire dalla politica comunitaria, dobbiamo puntare decisamente sulla qualità, cioè puntare prima di tutto sulla produzione di vini D.O.C., di vini garantiti al produttore dalla denominazione di origine, tipicizzati. Dobbiamo impedire, appunto, questo progressivo scadimento della qualità che deriva tra l'altro dal fatto che molto spesso l'uva da tavola viene vinificata e si ottengono dei prodotti estremamente scadenti. Dobbiamo affrontare questi problemi in modo che la produzione del vino in Sardegna rappre-

senti una garanzia per il consumatore fuori dalla Sardegna ma dobbiamo anche risolvere i problemi della commercializzazione. Non sono problemi questi che vengono proposti soltanto oggi, già nel quinto esecutivo era prevista la costruzione di una distilleria. Dopo varie vicende finalmente la distilleria sta per arrivare in porto perché è stato già fatto l'appalto e la distilleria però potrà iniziare la propria attività non prima di due anni. Nel quarto esecutivo, era stato posto anche il problema della costruzione di una centrale di imbottigliamento, condizione fondamentale per la commercializzazione del prodotto, ed era stato anche fissato uno stanziamento che poi non è stato mai utilizzato.

Io credo che il problema che si pone in questo momento sia quello di superare le difficoltà che ancora rimangono in questo settore; è il settore nel quale abbiamo realizzato i progressi maggiori. L'80 per cento del prodotto è già trattato attraverso le cantine sociali. E' chiaro che in questo settore, come del resto in altri settori della nostra agricoltura si pone il problema di compiere il passo ulteriore, cioè noi dobbiamo arrivare a commercializzare il prodotto per evitare che anche nel futuro come è avvenuto fino a questo momento il 90 per cento del nostro vino venga venduto come vino sfuso per la valorizzazione di altri vini che poi vengono imbottigliati e talvolta rientrano in Sardegna. Questo io credo che sia il problema; problema che richiede impegni da parte della Regione che deve assicurare i finanziamenti necessari, finanziamenti che potrebbero arrivare anche per altra via, attraverso il FEOGA attraverso la Cassa per il Mezzogiorno (e noi tenteremo anche questa via), impegno che si potrà realizzare anche attraverso l'assistenza dell'ufficio di commercializzazione presso l'Ente di sviluppo, che si sta tentando appunto di predisporre. Ma anche l'ufficio per la commercializzazione dei prodotti presuppone che vi sia un organismo consortile che possa avvalersi della assistenza di tale ufficio.

Arrivati a questo punto, il compito è quello di portare le cooperative a farsi esse promotrici, con l'aiuto della Regione, di questo organismo, che nasce in maniera fallimentare se non c'è un organismo che lo gestisca. Noi abbiamo avuto già

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

altre esperienze di questo genere, quando la Regione è intervenuta anche assumendo l'onere intero della spesa, ma abbiamo visto che tali organismi, mancando l'organismo capace di gestirli, tali organismi poi sono rimasti in gran parte inutilizzati. Esiste oggi, ed è stata manifestata anche recentemente, da parte del Consorzio, che si è costituito, la volontà di portare avanti questa iniziativa, e credo che oggi l'obiettivo principale in questo settore sia quello della creazione di questa centrale di imbottigliamento, per la quale la Regione potrà predisporre uno studio adeguato. Perché se noi non avremo le strutture necessarie in un settore come questo (esposto alle vicende della politica comunitaria, da un lato, e a quelle del mercato interno dall'altro), che ha crisi di sovrapproduzione, se noi non predisporremo le strutture necessarie, ci troveremo esposti a crisi sicura.

Noi abbiamo visto quella che è stata l'esperienza dei viticoltori francesi, i quali si sono trovati in crisi soprattutto per il fatto che non avevano strutture commerciali; infatti nel Meridione della Francia soltanto il 13 per cento del prodotto viene trattato dalle cooperative. Ed è per questa ragione che i viticoltori francesi si sono trovati esposti ai contraccolpi della crisi. Ma questa è una delle ragioni per cui gli intermediari hanno potuto riversare interamente sui viticoltori il peso della crisi; questo credo che sia uno degli argomenti, non il solo; questo è uno dei fondamentali. Se noi non creeremo queste strutture che servano a valorizzare il prodotto, che servano anche a proteggere il viticoltore, non c'è dubbio che alla prima occasione noi ci troveremo esposti a crisi analoghe a questa.

Avrà luogo prossimamente una tavola rotonda, un incontro; in occasione della Fiera, avranno luogo degli incontri con tutte le cooperative perché queste iniziative con lo stimolo, con la guida della Regione, vengano portate a termine, ed io credo che soltanto se realizzeremo queste condizioni, potremo evitare i contraccolpi di crisi che si annunciano per il prossimo futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Assessore all'industria e commercio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno, anche da parte mia, una breve replica al dibattito, non foss'altro per tranquillizzare il collega Lippi, che mi ha accusato di essere stato colto da *raptus* nel dibattito di ieri. Io sono sempre tranquillo, il dibattito era forse un po' tutto fuorviato dalle vie normali, e comunque io credo che sia stato interessante, proficuo e costruttivo, specialmente nella seduta di ieri pomeriggio e di stamattina, negli interventi di tutti gli oratori. A noi come Giunta non resta che sottoscrivere quanto il Presidente in apertura di dibattito ha detto in ordine alle mozioni che erano state presentate, e la premessa del Presidente è stata ampia, circostanziata, richiama i diversi documenti programmatici, e pertanto non credo che spetti a me, in questa sede, anche data l'ora tarda, di ribadire concetti che sono già stati espressi.

Credo però che sia opportuno trarre veloci considerazioni dalla seduta di ieri, non tanto per accertare elementi di verità in ordine alle cose che sono state dette da me o da altri consiglieri e che il Consiglio ha sentito ed ha potuto valutare, quanto per il fatto che io credo vada approfondito, proprio sulla scorta di queste esperienze forse anche traumatiche, vada approfondito il reale rapporto che deve sussistere tra Esecutivo e Commissione. Io credo che non sia pensabile o concepibile, o forse in buona fede noi lo abbiamo considerato tale, che andare in Commissione, portare gli atti, quasi quotidianamente (io sono diventato di casa nella Commissione industria per la questione SELPA), significasse avere, se non un avallo pieno alla continuazione dell'esperimento che era in corso, certo nessun contrasto, che per altro non è stato espresso, esplicitamente, da parte di nessuna forza politica presente in Commissione. Ecco perché io credo che vada chiarito il rapporto tra Esecutivo e Commissione.

Quando noi andiamo in Commissione ad esprimere il parere della Giunta e a dire quali sono gli atti relativi alle questioni che sono sul

VII LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

17 APRILE 1975

tappeto, vogliamo sentire quali sono gli indirizzi e le valutazioni del Consiglio. La Commissione non può comportarsi come un vigile maldestro che avevo quando ero a Nuoro, che era alle dipendenze dell'amministrazione comunale di Nuoro; questo vigile che si appostava dietro i divieti, per contravvenzionare le persone che nei divieti incorrevano. I vigili bravi devono mettersi davanti alla strada sbarrata e dire: "guarda che qui c'è un divieto di accesso". E io credo che l'opera del Consiglio, se non come quella di un vigile, di controllo, sia proprio questa: l'opera di chi stimola, controlla, mette sull'avviso se si stanno compiendo degli atti negativi o se si sta intraprendendo una strada sbagliata.

Sotto questo punto di vista noi abbiamo sempre inteso, io intendo, il rapporto Commissione-Giunta; con questo spirito abbiamo sempre partecipato alle riunioni delle Commissioni. Se però questo significa che la Commissione ci aspetta al varco finale dei risultati, allora io credo che non valga la pena, non per mancanza di ossequio alla Commissione, perché la Commissione non ci dà lumi, perché la Commissione non ci dà giudizi, non ci dà valutazioni, io credo che non valga la pena, in quel caso, veramente di perdere tanto tempo Commissione ed Assessori per poi ritrovarsi a discutere tutto quanto *ex novo*. Ecco perché io credo che sia stato valido anche lo scontro che c'è stato ieri e non ho paura delle Commissioni che taluno ha voluto richiedere, perché io credo proprio nella bontà delle argomentazioni logiche.

Se il Partito comunista fosse stato contrario alla soluzione SIR lo avrebbe detto; quando è stato contrario alle soluzioni lo ha detto con voce che certamente non ha bisogno dei toni urlanti che qualche consigliere ha usato ieri, ma si è fatto sentire con voce potente come merita un partito di opposizione quale è il Partito comunista. Quindi io credo che la posizione del Partito comunista in ordine alla questione della SELPA, a parte i giudizi che possono essere condivisi o meno, sia stata positiva sin dall'inizio, che riconosca, che accolga, che ricordi le frasi; come pure il consigliere Puggioni (per altro io debbo anche dare atto qui, personalmente, che lo considero un raro esempio di uomo di

governo nelle file dell'opposizione); quindi il richiamo di ieri non era assolutamente un fatto negativo, era conseguente a tutta una linea di partito che sino ad ieri, sino all'intervento di stamattina dell'amico Loffredo non ha avuto nessuna smentita.

E mi meraviglia anche che ci sia questo scandalizzarsi per dei rapporti, rapporti positivi, perché io non ho minimamente pensato di collusioni al petrolio. Ho pensato soltanto e ho argomentato di una scelta politica e di questo chiedo atto all'onorevole Raggio personalmente: che ho parlato di una scelta politica del Partito comunista, non di collusioni negative. E mi meraviglia, quindi, che abbia suscitato tutto questo cancan, mi meraviglia l'opposizione che c'è stata ieri da parte del Partito comunista, che si presenta come forza di governo, come forza quindi che ha capacità di intavolare rapporti con dirigenti, con forze vive della Nazione, nel momento in cui dicono che può avere scelte (era una scelta necessitata per tutti, era una scelta necessitata per il Presidente della Giunta per la Giunta stessa e per la Commissione) e si siano lamentati di questo. Ed ho chiuso.

Vorrei fare un'ultima valutazione dicendo soltanto che si è parlato di ostacoli alla programmazione. Io credo che la zeppa più seria all'approvazione del disegno di legge numero 60, presentato dall'onorevole Dettori, sia stata posta proprio dal Partito comunista nella seduta di ieri. Nel momento in cui la Giunta, la Democrazia Cristiana capisce e vede che non è possibile andare avanti in base ad intese scaturite in Commissione, che poi vengono rifiutate in aula, è chiaro che quello spirito di unitarietà di impostazione, di gestione unitaria anche della 268, viene a cadere proprio per mancanza di comprensione e di lealtà fra i *partners* che dovrebbero stringere questo accordo. Io non sarei così critico, come è stato taluno, dicendo che è colpa della Democrazia Cristiana; dico che non è vero, che la zeppa più grossa sulla strada di quel disegno mi pare che sia però superata, perché ho visto che la convocazione della Commissione sarebbe potuta avvenire anche prima se non ci fosse stato il Consiglio, la richiesta di discussione della mozione, che è stata posta

proprio da parte comunista.

Comunque voglio ribadire che sulla questione SELPA non vi sono diversità di opinioni da parte né della Giunta, né dei singoli esponenti, né da parte della maggioranza, né da parte, mi pare, del Consiglio, che ha dato mandato, che dovrebbe dare mandato secondo la richiesta di alcuni ordini del giorno, di continuare secondo le linee che il Presidente ha espresso ieri pomeriggio, e che sono quelle della ricerca di un altro *partner*, che sia la GEPI, che sia la SFIRS, dando tranquillità alla situazione dei lavoratori e del personale.

Questo credo che fossero le cose che dovevano essere dette doverosamente, non per far perdere tempo ai colleghi; altre ancora se ne potrebbero dire, ma l'ora tarda e il fatto che il Consiglio debba ancora continuare a lavorare mi impediscono di continuare. Io ringrazio ancora tutti coloro che sono intervenuti al dibattito, assicurando che la Giunta non è così imbecille come è stata definita specialmente da parte della Destra nazionale, ma la Giunta non rincorre gli avvenimenti, certo è difficile prevederli in un periodo come questo e sarebbe curioso e interessante vedere altri, al nostro posto, prevedere gli avvenimenti in questo momento. Però, è

altrettanto vero che, lo possiamo dire, molti problemi anche attinenti alle stesse mozioni che sono state presentate, sono stati risolti. Cito per tutti, per esempio, i problemi della Sardegna centrale, di cui moltissimi hanno fatto qui cavallo di battaglia: sono stati risolti con piena soddisfazione degli operai e dei sindacati. Abbiamo anche fatto degli accordi per Porto Torres; se taluno è mancato a questi accordi, non è certo colpa e demerito dell'Amministrazione regionale, del suo Presidente e della Giunta. Comunque, credo che in sede di replica, di dichiarazioni di voto, ci sia ulteriore tempo per precisare, se fosse necessario, la posizione della Giunta. Pertanto chiedo scusa ai colleghi di aver rubato del tempo a loro disposizione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida
